

## TORNATA DEL 13 FEBBRAIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Congedi = Seguito della discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Pescatore per provvedimenti riguardanti la Banca Nazionale e il corso forzato — Discorso del ministro per le finanze in risposta ai diversi oratori, e dichiarazioni di presentare uno schema di legge per regolare la circolazione cartacea — Spiegazioni personali e repliche diverse intorno alle deliberazioni prese per l'applicazione del corso forzato, dei deputati Viacava, Seismit-Doda, Berti Domenico, Dina, Nicotera, Miceli e del ministro — Proposte dei deputati Sineo e Bertani — I voti motivati dei deputati Nisco e Seismit-Doda sono ritirati, ed è approvato a squittinio nominale quello del deputato Dina per la presentazione di un progetto.*

La seduta è aperta alle 3.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

### CONGEDI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Serafini chiede un congedo di dieci giorni; l'onorevole Fossa ne chiede uno di quindici, per affari particolari.

(Sono accordati.)

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA RISOLUZIONE PROPOSTA DAL DEPUTATO PESCATORE INTORNO ALLA BANCA NAZIONALE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla risoluzione proposta dall'onorevole Pescatore relativamente alle restrizioni degli sconti della Banca Nazionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le finanze.

**SELLA**, ministro per le finanze. La discussione sorta dall'interpellanza dell'onorevole Pescatore si può dire che abbia quasi interamente perduto di vista il suo punto di partenza. Ciò è tanto vero che, invece di ragionare di sorveglianza della Banca, di applicazione dell'articolo 11 del decreto 1° maggio 1866 sul corso forzoso, noi abbiamo veduto sollevarsi la questione della regolazione del corso forzoso, farsi e rifarsi la storia del corso forzoso e rientrare, in qualche parte almeno, nel merito stesso del corso forzoso. Egli è che infatti si è sentito da tutti che il terreno sul quale l'onorevole Pescatore chiamava la Camera era molto arduo.

L'aumento dell'ingerenza governativa negli stabili-

menti di credito può parer desiderabile per taluni rispetti, ma devesi por mente a quanti pericoli vada soggetto.

Chiunque infatti deve intendere come il Governo debba andare a rilento nell'ingerirsi in modo da avere quasi una responsabilità intorno a distribuzioni di sconti a favore di questa o di quella ditta, a favore di questo o di quel luogo; responsabilità che in caso di disastri assumerebbe un aspetto gravissimo.

Oltre a ciò, vi è incontestabilmente un desiderio generale, che s'impone quasi come una necessità, ed è che il Governo governi il meno possibile. Si domanda da tutti il discentramento; si deve quindi desiderare che il Governo metta la mano il meno possibile nelle cose nelle quali non è strettamente indispensabile che si ingerisca.

Non mi meraviglio adunque se da un lato e dall'altro della Camera qualche cosa si diceva bensì sopra quest'argomento, ma si abbandonava poi subito il terreno della sorveglianza per entrare specialmente in quello della regolarizzazione del corso forzoso.

A me pare che, sulla serie degli ordini del giorno che ci sono stati distribuiti, chi legge e confronta il Pescatore numero 1 col Pescatore numero 2 (*Si ride*), deve intendere che nella mente stessa dell'interpellante si è fatta una modificazione di idee.

Ma, sebbene questo terreno della sorveglianza sia più specialmente di competenza del mio collega ed amico il ministro di agricoltura e commercio, il quale, ove ne abbia talento, potrà con maggiore conoscenza e più autorità di me discorrerne, pure io non posso dispensarmi dal presentare alcune osservazioni specialmente intorno agli appunti fatti sull'applicazione dell'articolo 11 del decreto del corso forzoso.

Si è detto che la Banca fa operazioni illecite per cambiali all'estero, per sottoscrizioni al prestito francese, e a quello del municipio di Roma, all'impresa del Gottardo. Si è anche aggiunto che dà, in tutti i casi, esempio di scandaloso favoritismo per il modo con cui riparte i suoi sconti tra gli istituti di credito.

Anzi ieri l'onorevole Seismit-Doda appuntava la Banca per avere, in un dato momento, rifiutato gli sconti sopra le provincie di Roma e di Toscana; sopra Roma e Firenze, credo che dicesse.

Quanto a quest'ultimo appunto, mi sia lecito osservare che, quando le circostanze di una provincia sono tali che o poco o punto si faccia il baratto dei biglietti che vi hanno corso legale, bene deve intendere l'onorevole Doda quale diventa la condizione di uno stabilimento su cui si agisca per fargli ricevere in un luogo peculiari biglietti che altrove non può pendere. Non so se quella libertà che sarebbe concessa a qualunque privato, a qualunque stabilimento, di ridurre le operazioni che la espongono a simili conseguenze, possa esser negata alla Banca.

Ma siccome questa questione si connette coll'altra del genuino baratto dei biglietti per parte degli stabilimenti che hanno quest'obbligo per non aver i propri biglietti il corso legale se non in una determinata regione, così mi riservo di parlarne più innanzi. Dirò però fin d'ora che ormai si è posto quasi integralmente rimedio a questo inconveniente gravissimo e con ragione deplorato dall'onorevole Doda.

Quanto allo sconto di cambiali sull'estero o acquisto di divise estere, che torna lo stesso, mi pare che l'onorevole Servadio già dicesse che questa è un'operazione permessa dagli statuti di quello stabilimento. Nè io credo che regga l'appunto fatto sopra questo terreno, a meno che si dimostri che vi è stato abuso. Ma non basta asserire, bisogna provare.

Noi non abbiamo ragione di sospettare che vi sia stato giuoco nell'acquisto di cambiali all'estero. Non è stata che una operazione corrente, della quale abbisogna tutto il commercio, e della quale non nascondo, ha anche bisogno il Tesoro, come quello che ha pur troppo necessità di fare fondi non indifferenti all'estero.

Si è censurata l'operazione fatta dalla Banca relativamente al prestito francese. E qui davvero non credo che la Banca meriti alcun appunto! Di che si tratta, o signori?

Lo spiegò ieri molto bene l'onorevole Seismit-Doda quando faceva a se stesso la seguente obbiezione. Si risponderà (ei disse) che la Banca non abbia fatto altro che raccogliere in Italia le sottoscrizioni di quelli che volevano prendere parte al prestito francese, e mandare i fondi depositati prestandosi a questa operazione come qualunque banchiere avrebbe fatto, se raccogliesse fondi da un lato per l'acquisto di un de-

terminato titolo e li mandasse là dove i titoli devono essere acquistati.

Ma l'onorevole Seismit-Doda aggiungeva: sia pure una sottoscrizione fatta per conto di altri, tuttavia c'è la responsabilità della Banca e la cosa è la stessa.

Io però non credo che sia la stessa cosa. Se si può appuntare una operazione la quale abbia per oggetto di sottrarre i fondi che la Banca dovrebbe tenere a disposizione del commercio, non si può evidentemente dire la stessa cosa per una operazione che si limita a raccogliere fondi e a eseguirne la trasmissione secondo le richieste fatte.

Ma, o signori, la verità innanzitutto. Se la Banca ha fatto male sopra questa operazione debbo avocarne al Ministero tutta la responsabilità, perchè ecco come avvennero le cose.

Per parte della Francia fu interpellata la Banca se si sarebbe prestata a raccogliere le sottoscrizioni che l'Italia avrebbe fatto per il prestito francese.

La Banca, non perchè trovasse ostacolo nei suoi statuti a quest'operazione la più elementare, ma, credo, per ragioni politiche, ebbe cura di domandare al Governo italiano se vi assentiva.

Noi abbiamo risposto che per parte del Governo italiano si desiderava di agevolare in tutti i modi questa grande operazione di credito, di cui non credo che gli annali finanziari del mondo offrano esempio, onde fosse manifesto che l'Italia nei limiti delle sue forze avrebbe di buon grado prestato il suo modesto concorso per assicurarne il risultato.

Basta, a mio avviso, avere esposta la questione, perchè da tutte le parti della Camera si riconosca che non si poteva, non si doveva fare diversamente. Un rifiuto avrebbe avuto Dio sa quale interpretazione; interpretazione di mal animo che non è nella mente di questo nè di quel partito; di nessuno, oso dire, in Italia.

Operazione del Gottardo. Anche qui io debbo dichiarare che la Banca ne chiese licenza al Governo.

La Camera sa di che si tratta. Si tratta di un'opera internazionale, materialmente fuori d'Italia, ma che per l'Italia, la quale vi concorre per oltre la metà di ciò che vi concorrono gli altri Governi, ha un'importanza, un interesse peculiare, come l'avrebbe qualunque opera fatta in Italia.

Sarà stata un po' di vanagloria; ma, essendoci una specie di gara internazionale, a noi pareva che fosse da desiderarsi che l'Italia ci facesse la miglior figura del mondo. Quindi per parte nostra si fu molto lieti di vedere parecchi altri stabilimenti di credito indipendentemente dalla Banca, capitanati, se non erro, dall'onorevole Servadio, concorrere assieme alla Banca a quest'impresa. A noi pareva utile che a questa chiamata l'Italia rispondesse con un intervento sopra larga scala.

Debbo però dire che, per quello che riguarda la Banca, non si tratta di una operazione così vasta, quale risulterebbe dai numeri che furono citati.

L'onorevole Seismit Doda parlò di sedici milioni; e l'onorevole Servadio, che io credeva fosse molto bene al corrente di questa cosa, parlò di quindici milioni. *(Interruzione dell'onorevole Servadio)*

Scusi, io notai questa cifra. Ora la parte che spetta alla Banca è di due milioni e mezzo, e niente di più. Anzi questa somma è andata via liquidandosi, come succede in tutti i portafogli delle Banche, in guisa che oggi non sarebbe più che di un milione e seicento mila lire.

Riconoscerà adunque la Camera che qui si tratta di una operazione di non grande momento. In tutti i casi, se si è fatto male, voglia la Camera condannare noi che abbiamo assentito a quella operazione per le ragioni che ho testè indicate.

A questo proposito debbo ancora notare che questa operazione si è fatta in momenti in cui non c'erano troppe richieste dei mezzi di cui la Banca poteva disporre. Certo nè il mio collega del commercio nè io avremmo autorizzato un concorso di questa natura se ci fosse stata strettezza nelle piazze italiane; ma, quando si è fatta l'operazione, c'era un sufficiente margine di circolazione disponibile.

Insomma a noi pareva che fosse cosa utile di ottenere questo scopo, che io chiamerei politico economico, di mostrare cioè che al Gottardo l'Italia era anche rappresentata economicamente in modo degno di una nazione non ultima in Europa.

Resta a parlare della operazione del prestito romano. Anche qui io debbo dichiarare che l'articolo 11 non ci entra affatto.

Siamo noi che abbiamo autorizzata la Banca a questa operazione. *(Voci a sinistra: Ah! ah!)*

È la verità! Volete voi, signori, che io mi nasconda dietro la Banca per un'operazione che abbiamo autorizzato? È un dovere di lealtà il dichiarare esplicitamente le cose come sono state. Ho bisogno di dare le ragioni di questo concorso?

Possiamo avere errato, ma a noi pareva d'importanza capitale che questo primo appello fatto dal municipio di Roma per rendersi degna capitale d'Italia anche per quanto riguarda le odierne opere pubbliche trovasse pronta risposta, e che questa operazione di credito avvenisse nelle condizioni le più favorevoli possibili.

Io non so che cosa non si sarebbe fatto per parte nostra onde mostrare il credito di cui godeva la nostra capitale anche nei primordi della sua annessione al regno.

Si trattava di un concorso, signori, al quale si presentò la Banca con parecchi altri stabilimenti.

Or sentite cosa riferiva la Giunta al municipio di Roma:

« Non fa bisogno di molto studio per riconoscere a colpo d'occhio come fra tutti, il migliore, e quasi può dirsi l'unico progetto accettabile, fosse quello segnato col numero 4, venuto dalla direzione generale della Banca Nazionale.

« Fra gli altri motivi di preferenza, lo raccomandavano le considerazioni che era il solo presentato da istituto italiano, mentre gli altri erano tutti pòrti a nome di capitalisti stranieri; che facendosi il servizio del prestito in Italia non vi sono nè aggravii delle provvigioni bancarie alle scadenze semestrali, nè oscillazioni monetarie o cambiarie per le rimesse all'estero; chè gli obblighi assunti dal comune lo sono gradatamente e a seconda dei bisogni, vantaggi che la Commissione e la Giunta non poterono non valutare assai: che tranne di dover pagare 5 sul valore nominale di cento ricevendo 82, l'ammortizzazione si compie regolarmente cogli interessi a scalare in 30 anni, a partire dal quinto anno, mentre nella proposta n° 1 si avrebbe l'interesse al 6 per cento sulla somma nominale oltre la provvigione, ecc. ecc. »

Qui la Giunta espone le forti ragioni di preferenza che vi erano per adottare la proposta fatta dalla Banca Nazionale.

Ora, la Camera può giudicare se noi abbiamo fatto male ad assentire a queste due operazioni del Gottardo e del prestito col municipio di Roma. Se abbiamo fatto male, subiremo le conseguenze del suo giudizio. Ma la questione dell'articolo 11 è affatto estranea.

Io devo confessare che abbiamo qualche altro peccato per quel che riguarda i municipi.

Qualche volta c'è avvenuto, non dirò di aiutare materialmente, ma di agevolare con le nostre raccomandazioni ed i nostri consigli, i prestiti ai municipi ed alle provincie. Per esempio, di recente, per aiutare il municipio di Napoli a trarsi dalla condizione in cui si trovava, gli abbiamo agevolato un prestito fatto dal Banco di Napoli. Fu anche tollerato e consentito che una parte cospicua del prestito anteriore rimanesse lungamente nelle casse del Banco, il quale non poteva naturalmente rivolgere a sconti commerciali le somme che erano impiegate in anticipazioni sui titoli di questo prestito.

Io credo che la Camera non troverà condannabile questo nostro contegno. Non domando già che ci si incoraggi a procedere per questa via, spieghiamoci bene. Sono il primo a ritenere che i capitali delle Banche di emissione debbano essere rivolti esclusivamente agli sconti e alle anticipazioni, salvo quella parte che, a termini degli statuti, possa ricevere altro impiego.

Per la Banca Nazionale, a cagion di esempio, credo che, a termini degli statuti, possa essere investita in titoli la riserva, cioè quella parte del capitale degli azionisti eccedente ciò che fu da essi effettivamente versato. Ma, eccettuata questa parte, credo che il rima-

nente debba tutto destinarsi agli sconti e alle anticipazioni.

Questa è la massima, e convengo anch'io che debba essere rigorosamente osservata quando sorgano bisogni nel paese, quando vi siano pericoli di crisi commerciale. Ma quando le circostanze permettevano o almeno parevano permettere una certa latitudine, io credo che la Camera non vorrà essere così severa per ciò che abbiamo fatto.

In tutti i casi, lo dichiaro ancora una volta, la responsabilità è tutta nostra. Queste operazioni ebbero luogo, non per difetto di sorveglianza, ma ci furono dichiarate prima, e noi abbiamo dato il nostro assenso, per cui l'articolo 11 non ci entra affatto. Credo che abbiamo fatto bene, e credo che la Camera non ci vorrà per questo biasimare quando tenga conto delle ragioni che ci indussero a dare il nostro assenso.

Fu fatto un altro appunto di scandaloso favoritismo nella ripartizione degli sconti a favore degli uni piuttosto che degli altri istituti.

L'onorevole Pescatore ha parecchie volte ripetuto che di tutte le somme accordate in isconti e anticipazioni ad istituti di credito, i nove decimi, mi pare, erano altra volta stati ripartiti soltanto sopra cinque istituti favoriti, e che di questi nove decimi, la metà, ossia il 45 per cento del totale, era stato dato a favore di un istituto solo, il Credito mobiliare italiano.

Ora il mio collega ed io ci siamo procurati, per mezzo dell'ispezione della Banca, lo stato di queste operazioni coi vari stabilimenti di credito. Questo stato ha la data del 18 gennaio, l'ultima che si aveva quando l'onorevole Pescatore mosse la sua interpellanza; poichè d'allora in poi si potrebbe dire che si sono mutate le cose.

Ora, da questo stato risulta che erano dati 34 milioni a 109 stabilimenti nella seguente proporzione, cioè:

Alla Banca commerciale ligure, lire 2,218,000;

Alla Banca di Torino, lire 2,110,000;

Al Credito mobiliare, lire 1,461,000...

**PESCATORE.** (*Interrompendo*) Onorevole Sella, io ho parlato del 1866 al 1868, e quel che dissi l'ho ricavato dai lavori della Commissione d'inchiesta. Se la Commissione d'inchiesta ha sbagliato, se non ha riferito il vero, io me ne rimetto; ma se l'inchiesta ha detto la verità, i fatti che io produssi, sussistono in tutta la loro forza: i documenti, sopra fatti posteriori, che sto leggendo, provano solo, che denunciati e convinti dall'inchiesta, Credito mobiliare e Banca avrebbero cercato poscia di mettere le loro carte in regola.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi lasci la libertà, onorevole Pescatore, di portare davanti alla Camera i documenti che io credo opportuni. Se egli li ritiene inutili, io non sono del suo avviso.

**PESCATORE.** Va benissimo. Allora non si riferisce a me, nè a quello che ho detto. È cosa tutta sua.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non ho detto niente in

contrario. Del resto l'onorevole Pescatore l'ha dichiarato a più riprese che aveva davanti a sè i dati della Commissione d'inchiesta.

**PESCATORE.** Precisamente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pescatore, lasci parlare il ministro.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Abbia pazienza l'onorevole Pescatore. Io non l'ho mai interrotto, mi ricambi la cortesia che io ho usato verso di lui.

Si vuol proporre alla Camera una maggior sorveglianza, un più accurato controllo. In altre parole, nella proposta dell'onorevole Pescatore, e dei suoi amici, c'è un biasimo verso il Governo per non aver esercitato sufficiente sorveglianza. Si adduce per argomento il favoritismo; mi sia lecito dare conto dello stato delle cose onde possa la Camera rendersene ragione.

Dunque, continuando a dire della ripartizione delle somme accordate per gli sconti e per le anticipazioni figura:

La Banca veneta di depositi per lire 1,305,000;

La Banca industriale e commerciale di Bologna per lire 1,253,000;

La Banca popolare di Genova per lire 1,155,000;

La Cassa generale di Genova per lire 1,155,000;

La Banca di sconto e sete di Torino per 1,071,000 lire;

La Banca di Genova per lire 930,000;

La Banca popolare di Milano per lire 928,000, ecc.

Insomma sono 109 istituti.

Per quello che riguarda le varie città, per ciò che riguarda codesti istituti, il riparto è il seguente:

Genova, lire 11,466,000; Firenze, 2,307,000; Milano, 6,300,000; Torino, 3,950,000; Venezia, 1,946,000; Napoli, 671,000; Roma, 290,000; Alessandria, 928,000; Ancona, 192,000; Bari, 589,000; Bergamo, 24,000; Bologna, 1,675,000; Brescia, 110,000; Cagliari, 1,046,000; Carrara, 253,000; Catania, 127,000, ecc. ecc.

Insomma ci sono in questo prospetto tutti i nomi delle sedi e succursali di questi stabilimenti che sarebbero 109 da ridursi però alquanto, perchè, per esempio, la Banca veneta di depositi è ammessa allo sconto a Padova ed a Venezia; la Banca italo-germanica a Roma, Napoli e Milano; la Banca popolare di Genova, a Genova ed a Roma.

Quella proporzione adunque del 45 per cento a favore del Credito mobiliare che citava l'onorevole Pescatore e che per il tempo a cui si riferiva era giusta, oggi non risulta che del 3 per cento, e qui mi pare che non ci sia favoritismo.

Del rimanente io credo che la Camera debba andare molto a rilento nello spingere il Governo a ingerirsi troppo in ciò che fanno gli stabilimenti di credito. È questa una via molto pericolosa e, indipendentemente dai partiti, è mio avviso che abbiamo tutti un grande interesse a che lo Stato non ci si incammini.



Figuratevi se dopo tante odiosità che si deve prendere il Governo, dopo tanta responsabilità, dovesse ancora ingerirsi nello sconto delle cambiali e dicesse: scontate piuttosto a questo che a quell'altro; date un po' più di qua e un po' meno di là! (*Movimento*) Credo che ciò non si debba desiderare da alcuno. Eppure se si stesse alla prima proposta dell'onorevole Pescatore, se, cioè si dovessero dare i provvedimenti che occorrono per assicurare un'equa, prudente e leale distribuzione della circolazione a corso forzato, si finirebbe col cadere in un'indebita ingerenza.

**PESCATORE.** Ho modificato questa proposta.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ho già detto che dal Pescatore numero uno al Pescatore numero due c'è una grande differenza. Ho già notato l'abbandono del suo primo pensiero, abbandono confermato ancora da questa interruzione. Lo vorrei però pregare di frenare alquanto i suoi bollenti spiriti e lasciarmi andar tranquillo sino alla fine, come mi sono creduto in dovere di fare verso di lui.

Una volta domandata l'anticipazione di 40 milioni, non fui soddisfatto (debbo dirlo perchè lo penso e perchè non vedo ragione di tacerlo) del soverchio indugio a far la restrizione occorrente per ammannire quella somma, sebbene, come ho già avvertito, la domanda fosse fatta in condizioni tali che non ne poteva risultare che una minima perturbazione. Ma da questo non deriva la conseguenza che il Governo debba ingerirsi in questa pericolosa materia. Non so quindi vedere la necessità d'una deliberazione della Camera per invitare il Governo a dare maggiore efficacia all'articolo 11 e ad ingerirsi nella distribuzione dei mezzi di cui la Banca può disporre.

Non è già, signori, che il mio collega ed io neghiamo che non ci sia da esaminare se per avventura si possano prendere delle disposizioni generali, senza però mai entrare troppo addentro nella distribuzione degli sconti. Noi siamo tanto persuasi di ciò che in questi giorni abbiamo firmato un decreto di cui voglio dare lettura.

È noto che l'articolo 11 della legge sul corso forzato dà al Governo la facoltà di proibire le operazioni contrarie agli interessi dello Stato. Ora, il decreto che abbiamo firmato, è così concepito:

« È dichiarata operazione contraria agli interessi dello Stato l'invio all'estero di titoli o cedole del debito pubblico dello Stato per riscuoterne gli interessi da parte degli istituti di cui agli articoli primo e quarto del citato decreto legislativo del 1° maggio 1866, e all'articolo 15 del decreto legislativo del 13 ottobre 1870, n° 5920.

« La dichiarazione di cui all'articolo precedente, oltrechè relativa a titoli o cedole di proprietà dell'istituto, si estende anche a quelli di cui fosse detentore per depositi o per operazioni di qualunque sorta.

« Il presente decreto sarà notificato ai direttori ge-

nerali della Banca Nazionale, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, della Banca Toscana, della Banca Romana, ecc. »

E poi:

« I delegati del Governo presso gli istituti di cui all'articolo 3, i delegati finanziari all'estero per la sorveglianza sui pagamenti degli interessi del debito pubblico italiano e tutti gli agenti cui spetti, si opporranno all'esecuzione di ogni deliberazione, provvedimento od operazione di cui agli articoli primo e secondo del presente decreto. »

Potrassi oltracciò anche studiare se debbano fissarsi rapporti, per tutti questi istituti, fra gli sconti, fra le anticipazioni, ecc. Vi potranno essere pure delle prescrizioni d'interesse generale, ecc.

Non voglio mica fare delle dichiarazioni che circoscrivano l'azione del Governo per tutti i casi che si possono presentare in conseguenza dell'articolo 11; domando solo che la Camera non adotti disposizioni le quali abbiano per effetto di spingere sopra questo terreno troppo innanzi il Governo. (*Mormorio a sinistra*)

Del resto, per quel che riguarda la condotta nostra, sarà diversa l'opinione di questa parte della Camera (*Accennando a sinistra*), ma io credo che non meritiamo la sfiducia che s'involge negli ordini del giorno, i quali prescrivono una più severa applicazione dell'articolo 11 del decreto del corso forzato.

Rispondendo all'onorevole Siccardi intorno ai rimedi che si possono adottare allorchando si manifestano grandi domande di mezzi di circolazione, io indicai come per parte nostra si fosse consigliato l'aumento dello sconto.

Non l'avessi mai fatto! Imperocchè voi avete veduto che fummo biasimati da moltissimi; da alcuni di qua (*Accennando a destra*), da quasi tutti di là (*A sinistra*), ad eccezione dell'onorevole Pescatore. Anzi questo fatto mi valse ieri una dichiarazione di povertà d'idee ed anche di bisogno di una lezione sopra ciò che fosse lo sconto.

Ora, o signori, io potrei andare citando qualche autorità anche al caso nostro. Prescindiamo dai casi in cui non ci è corso forzoso. Il mio collega dal commercio ed io potremmo, per esempio, dire alla Camera che, se ci siamo permesso di raccomandare negli ultimi giorni di dicembre od al principio di gennaio, un aumento di sconto, fummo a ciò indotti da una rappresentanza formale che ci venne dalla Camera di commercio di Genova, certamente abbastanza ricca di cognizioni commerciali e che non dovrebbe aver bisogno di apprendere qui la definizione dello sconto.

**VIACAVALI.** Sono interessati.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi duole che l'onorevole Viacava abbia fatto questa interruzione. Non credo abbia diritto d'insultare una Camera di commercio.

**VIACAVALI.** Domando la parola per un fatto personale.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Si possono discutere le idee. Ci è chi crede che valga o non valga l'aumento di sconto. Ma mi pare che qui un deputato non possa dire che una Camera di commercio ha emesso questo voto perchè è composta di persone interessate.

**VIACAVA.** Fanno parte dell'amministrazione della Banca.

**PRESIDENTE.** Non interrompa, onorevole Viacava; parlerà dopo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma, se la Banca non ha accettata questa proposta di sconto, vede bene che cade nell'assurdo.

**VIACAVA.** Perchè... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Viacava, la prego di non interrompere.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma io temo, o signori, che si sia dato alle parole da me pronunziate relativamente al rialzo dello sconto una portata molto diversa e incomparabilmente più grande di quella che avevano.

Io dissi che allo stato delle cose, cogli'inconvenienti annessi al corso forzoso, non riconosceva allora altro rimedio che l'elevazione dello sconto.

Ma intendiamoci bene; quando si verifica una domanda molto elevata di mezzi di circolazione, cosa succede, o signori?

Supponiamo, per esempio, che alla prossima stagione delle sete, i compratori vogliano pagare immediatamente il prodotto serico di cui fanno acquisto e che per avere i mezzi che loro occorrono facciano ressa a tutti gli istituti di credito, a tutti coloro che scontano, ebbene, o signori, quale sarà la soluzione di questa situazione?

Vi può essere la soluzione, che taluni proponevano, dell'aumento della circolazione, e che io ho respinta nel modo il più reciso. (*Movimenti dell'onorevole Maiorana*)

L'onorevole Maiorana non se ne dimostra ancora persuaso. È inutile che io parli di più; perchè non si può persuadere chi mi pare non voglia persuadersi.

Ora, togliete l'aumento di circolazione, cosa rimane? Rimane una domanda, supponiamo superiore alla quantità di mezzi di circolazione disponibili; allora cosa si fa?

C'è il mezzo della riduzione e della determinazione in certo modo individuale per ciascuna ditta, per ciascun stabilimento.

A voi vi do tanto e non più. A voi tanto, ecc. Questo mezzo non lo nego, fa sì che questi stabilimenti non dispensino più mezzi di quelli di cui possono disporre.

Ora non credete voi, o signori, che in un caso di questa natura sia assai meglio lasciar funzionare la natural legge del rapporto fra la offerta e la domanda? Non credete voi possibile che, per esempio, chi ha uno sconto, di cui per avventura non abbisognasse, se ne

serva per poi rivenderlo a migliori condizioni? Volete voi artificialmente tenere il prezzo di questo mezzo di circolazione ad un saggio meno elevato di ciò che importa il natural rapporto dell'offerta alla domanda?

Io confesso che non so ancora capacitarvi di aver detto quel grande errore di cui fui accusato.

Debbo però dichiarare alla Camera che questo sistema dell'aumento degli sconti potrebbe avere un pericolo, potrebbe non essere naturale conseguenza del rapporto tra l'offerta e la domanda del mezzo di circolazione, o almeno potrebbe sospettarsi che ci fossero altri coefficienti di mezzo, quando il maggior lucro, proveniente dall'aumento del saggio di sconto, andasse a beneficio degli stabilimenti di emissione.

Or bene, o signori, giova che lo sappiate, per parte nostra, come già avvenne in altra circostanza in cui l'aumento dello sconto fu riconosciuto una necessità delle condizioni del mercato e fu assentito anche dalla Banca, noi abbiamo posto per condizione che il maggior lucro derivante dall'aumento dello sconto, della elevazione, per esempio, dal cinque al sei per cento, quest'uno per cento dovesse andare a beneficio del più gran bisognoso che è lo Stato. A noi pareva che in questa maniera gli stabilimenti di emissione avrebbero tutto l'interesse a non elevare lo sconto se non se quando fosse realmente una necessità, a non mantenerlo elevato se non per il tempo in cui era strettamente indispensabile, e a non elevarlo che nella misura assolutamente necessaria.

Credo quindi che con questo temperamento del quale io non aveva neppure parlato l'altro giorno ma che ora mi fo un dovere di esporre, non fosse così stigmatizzabile il mio ordine d'idee.

Io capisco che è radicalmente diversa la condizione del mercato per ciò che riguarda i mezzi di circolazione dall'esserci corso forzoso, o dall'esserci libero cambio dei biglietti. Quando il maggior bisogno di mezzi di circolazione si verifica a corso libero, quando soprattutto, come era la nostra condizione in qualche parte, vi ha bisogno d'invio di metallo all'estero, sapete allora quello che avviene?

Avviene che si rialzano gli sconti, che si liquidano, occorrendo, con qualche sacrificio le merci di cui si dispone, che si alienano titoli di credito di cui si può essere proprietari.

Ora, signori, non credete voi che anche allo stato di corso forzoso, quando una condizione come questa di cose avvenga, non sia l'elevazione dello sconto un mezzo per cui si rassegni il detentore di merci o di titoli a farne alienazione, anche rinunciando a parte del lucro che sperava?

È una specie di barriera che si eleva, che impedisce certe operazioni, perchè ci vuole assolutamente una riduzione d'operazioni in corrispondenza colla riduzione dei mezzi.

Ma è stato detto: tutto questo non giova. Imperocchè

vi sono operazioni di comodo, e per le operazioni di comodo la vostra elevazione dello sconto dell'uno per cento, che vorrebbe dire un quarto per trimestre, non pone alcun ritegno. Chi cerca delle operazioni di comodo, chi intende fare dei giuochi ricorre a speculazioni molto più ardite che non siano quelle che toccano un quarto d'interesse per trimestre.

Io ne convengo pienamente. Ma debbo premettere una cosa, ed è che cambiali di comodo non se n'ha da ammettere negli stabilimenti di emissione, per quanto è unanimemente possibile il distinguere tali cambiali da quelle che rappresentano una reale operazione commerciale. Il premettere questa condizione è indispensabile, altrimenti si potrebbe supporre che tutta la circolazione, la quale con ragione l'onorevole Pescatore voleva che fosse a beneficio del commercio serio, andasse a beneficio delle speculazioni aleatorie e di aggio.

Quindi evidentemente non si possono obiettare contro l'elevazione dello sconto, per casi come questi, le cambiali di comodo.

Ma dal momento che è passata la burrasca, solita a venire in fin dell'anno (ed è precisamente in fin di dicembre, e talora anche in fin di giugno, che vediamo giungere questi straordinari bisogni di mezzi di circolazione, i quali vanno poi via diminuendo poco dopo che il semestre è incominciato); dal momento che le condizioni del paese sono tornate più tranquille, io credo che questo sia un discorso poco meno che accademico, e non mi ci arresterò più a lungo. Non ci sarei neanche tornato sopra, se le mie parole non fossero state così malamente interpretate, se non si fosse loro data una estensione che non era certo nella mia mente. Imperocchè io parlava di un rimedio temporaneo, e talmente temporaneo da avere il correttivo del maggior lucro a beneficio dello Stato, onde accertarne sempre più la moderazione e la temporaneità.

Io lascio, signori, la questione della sorveglianza, a termini dell'articolo 11, lascio la questione della elevazione dello sconto, e vengo sul terreno su cui la discussione si è portata.

L'onorevole Doda ha rifatto, non dirò la quarantesima volta, la storia del corso forzoso sempre la stessa, sempre ad una maniera.

**SEISMIT-DODA.** Purtroppo! La verità è una sempre.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi concederà l'onorevole Doda di dirgli, senza alcuna malevolenza per parte mia, che con lui si discute un po' male. Per me l'onorevole Doda è il più grazioso tipo di infallibilista che io mi abbia mai personalmente conosciuto. *(Si ride a destra)*

Per lui gli avversari sanno nulla di nulla, non veggono nulla, non intendono nulla e, non dirò che egli attribuisca loro dei propositi malvagi, ma insomma, per completare il quadro, non manca altro che li dichiarasse dannati a perdita eterna e fuori di ogni gra-

zio. Insomma egli non ammette nei suoi avversari nulla di buono.

Egli ieri dichiarava, in piena seduta, che tutte le idee sono intorbidite, abbuiate e dentro la Camera e nel paese. Parrebbe quasi che la sola face del suo ingegno ardesse, brillasse in mezzo a queste tenebre del caos attuale.

**SEISMIT-DODA.** Queste parole non meritano che io chieda di parlare per un fatto personale; ne fa giustizia il silenzio della Camera! *(ilarità a sinistra)*

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La Camera infatti mi sta ad ascoltare.

Ora, vuole la Camera tornare sopra la storia dell'inchiesta del corso forzoso!

Non è qui il mio collega Scialoja, ma non credo che vorrebbe rilevare il guanto che gli tornava a gettare l'onorevole Seismit-Doda. Fu necessario il corso forzoso?

È questione su cui si è già parlato e riparlato, e scritto e riscritto, nè io credo che all'onorevole Scialoja venga talento di rispondere.

Ma io debbo rilevare un incidente come membro che mi glorio di essere stato della Commissione del corso forzoso.

L'onorevole Seismit-Doda, nel citare l'opinione della maggioranza, ha tratto in scena un eminente patriota, uno dei più poderosi ingegni che l'Italia abbia avuto, e di cui tutti siamo unanimi a deplorare la perdita. Parlo del Cordova.

Mi rincresce che l'onorevole Seismit-Doda abbia alluso a questo voto, perchè doveva, per me, questo voto essere completato ancora da una risposta ad una interpellanza, che ricorderà l'onorevole Seismit-Doda, che io faceva in seno alla Commissione del corso forzoso.

Come va (chiesi io al Cordova) che voi, ministro di agricoltura e commercio, mentre il corso forzoso fu applicato, se non ne riconosceate la necessità, vi avete assentito?

Sventuratamente, l'onorevole Seismit-Doda lo sa, il Cordova mancò proprio mentre si terminavano i lavori...

**SEISMIT-DODA.** Dopo due mesi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Insomma in quell'epoca.

**SEISMIT-DODA.** C'è il verbale; se non è scomparso. *(Rumori a destra)*

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io avrei desiderato avere una risposta a questa interrogazione, di cui la Camera comprende l'importanza.

**SEISMIT-DODA.** Gliela darò, ho chiesto la parola per un fatto personale.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** A me importa poco di quel che l'onorevole Seismit-Doda possa dire. Non aspetto da lui la risposta.

L'onorevole Seismit-Doda facendo poi, a suo modo, la storia del corso forzoso, ha parlato dell'onorevole

Scialoja, dell'onorevole Digny e di me; e senza dare altre spiegazioni, ha discorso di tradimento di fede pubblica, perchè fu fatto figurare come oro il deposito dei vaglia del Tesoro. Non avendo nominato altre persone, parrebbe che o l'uno o l'altro dei tre nominati meritasse questo appunto.

L'onorevole Seismit-Doda credo che abbia grandemente esagerato in questa definizione. Quanto a me, che constato la cosa *a posteriori*, dichiaro che effettivamente vi era allora un deposito in vaglia del Tesoro, non ricordo bene se di 40 milioni, ma nelle casse dello Stato era riservata una somma metallica corrispondente a cotesto vaglia.

Non credo quindi che questa operazione meritasse di essere definita con termini così terribili. In tutti i casi, se egli voleva così severamente biasimarla, avrebbe anche dovuto, come questione di partito, essere abbastanza leale per indicare chi l'aveva fatta, e da quale parte della Camera, fosse venuto il Ministero che l'aveva fatta.

Io non approvo per nulla l'operazione di cui si parla. Ma devo osservare per dovere di verità che ci vuole ben altro per parlare di tradimento della fede pubblica, come dice l'onorevole Seismit-Doda. (*Si ride a destra*)

Signori, io non ho rilevato che questi due fatti, perchè mi riguardavano personalmente e riguardano in certo qual modo il partito nelle file del quale io ho l'onore di militare.

Del resto io lascio tutti gli apprezzamenti, certo come sono che nè io convinco l'onorevole Seismit-Doda, nè l'onorevole Seismit-Doda convince me. Ripeteremmo qui una discussione che, avendola già fatta le tante volte, non desidererei si rinnovasse.

Per parte mia sarei sempre pronto a ricominciarla, ma non so se la Camera avrebbe gran voglia di sentirsi. (*No! no! a destra*), non potendo che ripetere continuamente e indefinitamente le stesse cose.

Si è parlato dei malanni del corso forzoso. Ma chi li nega? Chi non li sente? Però il problema del corso forzoso è un problema complesso.

Ha ben detto l'onorevole Maiorana-Calatabiano che il paese ha perduto dei miliardi, lo Stato delle centinaia di milioni. Ma, è egli vero? Io lo nego affatto.

Del resto, signori, questo problema vuole essere esaminato, anche in vista del pareggio.

Tasse non ne volete. Ma, se avessimo fatti prestiti su prestiti, se ogni anno le risorse disponibili fossero state avocate allo Stato, vorrei vedere dove sarebbe il nostro credito pubblico, vorrei vedere se vi sarebbe stato lo sviluppo economico che ci fu nel paese.

È molto invidiabile la posizione degli oppositori. Essi vedono i mali dello *statu quo*, e giù folgori contro questo stato di cose.

Gli oppositori hanno questo vantaggio su noi, che non possiamo lanciare eguali folgori contro lo stato di

cose che esisterebbe se le loro idee avessero, sventuratamente pel paese, trionfato. (*Risa ironiche a sinistra*)

Io oserei domandare un po' di carità, un po' di equità. Vogliate vedere il problema nel suo complesso, e non limitatevi a stigmatizzarci perchè vi sono dei malanni. Si è forse stabilito il corso forzoso per il gusto di accrescere questi malanni? O non fu piuttosto per evitare mali maggiori?

Dei mali maggiori non si parla, e non si fa altro che metterci nella più brutta luce possibile davanti al paese per la questione del corso forzoso.

L'onorevole Seismit-Doda parlava ieri di bancarotta, di prestito a vuoto. Oh! sì, sarebbe stato un bel prestito *a pieno* l'emissione di molte cartelle di rendita, che avreste forse fatta secondo il vostro ordine d'idee. Ci sarebbe stata molta guarentigia, specialmente, o non imponendo tasse, e procedendo nella loro applicazione con molta larghezza!

Signori, mi pare che la soppressione del corso forzoso non sia stata neppure proposta sul serio. Si è parlato di regolazione, ma di soppressione, no. Si riservò questo per porre in cattiva luce un altro partito, un Ministero.

Mi pare che tutti devono sentire quale sarebbe la gravità delle conseguenze qualora si volesse supplire con operazioni di credito fruttifere alle risorse che il Tesoro ebbe da questo, non lo nego, poco felice mezzo, ma però meno infelice di altri, del corso forzoso.

Voi avete, o signori, udito la ripetizione delle stesse frasi che sentiamo da tanti anni; avete cioè sentito a parlare di monopolio, di privilegio, che so io. Mi pare impossibile che certi fatti non riescano a far tacere certe opposizioni. (*Rumori a sinistra*)

Ma come? Monopolio, privilegio del credito, rovina del credito?

Ma è possibile che si dicano queste cose, quando i fatti, non voglio dire sbugiardano, ma vi contraddicono in una maniera così colossale?

Infatti dagli stati importantissimi degli stabilimenti di credito che pubblica il mio collega dell'agricoltura e commercio, e che io non ometto di seguire personalmente, poichè credo mio debito non solo di tenere d'occhio l'andamento delle tasse e la situazione del Tesoro, ma anche le manifestazioni del movimento economico del paese, sapete, o signori, cosa risulta?

Partendo dal primo stato pubblicato nel giugno 1870 a tutto il 1872, cioè per trenta mesi, risulta che il capitale nominale delle società di credito, o Banche popolari, insomma degli istituti di credito, indipendentemente dalle Banche di emissione, crebbe da 169 a 697 milioni. Si quadruplicò. Le cambiali, le anticipazioni sopra titoli pubblici presso a poco quadruplicarono anch'esse.

I conti correnti fruttiferi, quei depositi a cui con ragione si interessava l'onorevole Maiorana crebbero

da circa 100 milioni a 357 milioni. Dunque l'aumento è di 3 e mezzo.

Nel credito fondiario, nelle cartelle fondiarie, che tanto interessano l'agricoltura e la proprietà fondiaria, da 16 milioni si venne a 70 milioni, il rapporto è di 4 e un quarto.

Io mi confondo qualche volta per l'audacia dell'opposizione nel sentirla ad affermare che noi abbiamo creato un regime di monopolio, di privilegio, che il credito non può svilupparsi.

Ma come? In trenta mesi si è pressochè quadruplicato il meccanismo a favore del credito, e voi ci dite che abbiamo monopolizzato, che abbiamo fatto oggetto di privilegio il credito! Ma dove c'è stato un incremento più notevole?

Io non so proprio come si possa osare di negar la luce del sole in pien meriggio, come si fa dai nostri oppositori.

Se poi si esamina il paese, si vede un aumento nel movimento economico, un aumento nel movimento delle ferrovie.

Osservate, signori, che notevole aumento si ha nelle tasse, se mi è lecito di parlarne, e se anche questo non è un argomento di biasimo contro di me.

Ebbene, malgrado quest'aumento nelle tasse, il movimento economico del paese sotto tutte le forme accenna ad uno sviluppo, che io oserei chiamare incredibile.

Se in giugno del 1870 qualcuno di voi avesse detto che in fine del 1872 il movimento degli istituti di credito e dei conti correnti si sarebbe quadruplicato, lo avreste certamente dichiarato un vano promettitore, avreste riso della sua profezia, e lo avreste mandato al manicomio.

Ma si osserverà che ci fu quest'anno un movimento commerciale, il quale accenna ad una diminuzione, o almeno ad un andamento di produzione, che non è uguale a quello degli anni precedenti. E in qualche giornale voi vedete attribuirsi al Governo, ad un partito, alle leggi che si sono adottate la sfavorevole piega del movimento commerciale del 1872.

Siamo, signori, responsabili anche del bel tempo e della pioggia?

Si osserva con ragione che l'aggio si è esacerbato. Quali ne sono le cause?

Ho già detto, e l'ha spiegato meglio ancora l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, quali conseguenze abbia sul credito pubblico l'andamento della produzione del paese, la quale è del tutto indipendente dalla volontà umana. Che cosa si può fare se la produzione agraria fu meno felice nel 1872, e non ha potuto compensare quell'incremento nella produzione industriale, di cui parlava l'onorevole Maiorana-Calatabiano? L'onorevole Pescatore però riconosceva che una parte non lieve del male è dovuta alla scarsezza della produzione agricola.

È certo che quest'infelice condizione di cose deve necessariamente avere influenza sull'aggio.

Come è già stato osservato, il 1872 presenta, rispetto al 1871, una differenza a danno d'Italia, di 238 milioni tra l'importazione e l'esportazione. Se l'andamento della produzione del 1872 fosse stato come quello del 1871, se si portassero domani sul mercato 238 milioni di tratte sull'estero, credete voi, signori, che questo fatto si compirebbe senza un notevolissimo ribasso dell'aggio dell'oro? Sarebbe, lo ripeto, negare la luce del sole se si negasse la grandissima importanza di questo fatto.

L'onorevole Pescatore crede che ciò non sia sufficiente a spiegare l'aumento dell'aggio. Egli diceva, badate che nel 1871 voi aveste un aumento di esportazione, rispetto al 1870, di 322 milioni.

Osserverò a titolo d'esattezza di cifre che bisognerebbe dedurre l'aumento d'importazione che fu di 72 milioni, per cui l'aumento di differenza tra l'esportazione e l'importazione sarebbe stato di 250 milioni.

Ma, onorevole Pescatore, io devo osservare che, oltre il movimento commerciale che figura in codeste statistiche, vi è un altro movimento che è importantissimo e di cui con ragione ha fatto cenno l'onorevole Servadio in queste cose competentissimo.

Il movimento dei valori italiani qual è stato in questo tempo? Mi pare di avere informata la Camera al termine del 1871 che nel cambio decennale della rendita che allora si faceva, vi erano stati non so se sei o sette milioni di rendita con bollo francese che erano venuti a farsi cambiare nelle piazze italiane.

La Camera capisce la portata di questo fatto, che, se io non sono male informato, e del resto apparisce anche dai listini, tenuto conto degli aggi, deve fino a questi ultimi tempi essersi in qualche parte verificato ancora.

Non ho bisogno di dire alla Camera quale importanza, quali conseguenze esso abbia per ciò che riguarda la determinazione dell'aggio. Quindi io penso che, se l'aumento di circolazione cartacea si limita a ciò che corrisponde all'aumento di affari, all'aumento delle richieste, al naturale aumento dei bisogni del paese, non vi debba essere per questo fatto aumento d'aggio.

Credo che l'aumento dell'aggio sia facilissimo ed inevitabile essendo l'oro non più che una merce come un'altra, quando gli scambi di merci abbiano un andamento, come pur troppo ebbero nel 1872.

Giudichi la Camera in quali condizioni ci saremmo trovati se, per esempio, il movimento commerciale del 1872, invece d'essere quello che fu, avesse presentato un miglioramento rispetto al 1871 come c'era stato nel 1871 rispetto al 1870. Con tutto ciò io non voglio negare che, quando l'aumento di circolazione cartacea eccedesse l'aumento della naturale richiesta del paese,



del bisogno di maggiore circolazione, debba anche produrre un'esacerbazione di aggio.

Val la pena, o signori, di esaminare quali siano stati questi aumenti di circolazione cartacea.

Prendendo sempre i bollettini delle situazioni, dei conti degli stabilimenti di credito che pubblica il mio collega, il ministro di agricoltura e commercio, e paragonando il 31 dicembre 1870 col 31 dicembre 1872, io trovo questi risultati importantissimi.

L'aumento di carta per conto della Banca Nazionale, tutto compreso, fu di 303 milioni.

L'aumento di circolazione per gli altri stabilimenti autorizzati all'emissione fu di lire 145,600,000.

L'aumento della circolazione abusiva fu di 18 milioni.

L'aumento dei Buoni agrari fu di 4, quasi 5 milioni.

In totale si avrebbe avuto in questi due anni un aumento di 472 milioni di circolazione, di cui 303 milioni per il fatto della Banca Nazionale o, meglio, per il fatto delle richieste del Governo alla Banca Nazionale, e 169 milioni, cioè più della metà, per conto degli altri stabilimenti o autorizzati, oppure niente affatto autorizzati. Anzi questi numeri sono tanto più degni di attenzione per quel che riguarda gli stabilimenti non autorizzati.

E qui mi permetta l'onorevole Dina che io rettifico un apprezzamento che egli faceva nel suo discorso, quando egli distingueva questi aumenti fra ciò che riguarda le Banche popolari e gli altri istituti di credito. Imperocchè, a far bene il confronto, bisognerebbe che i termini di paragone fossero gli stessi.

Ora, vi ha qualche importante stabilimento che figura per taluni anni nelle Banche popolari, e per altri negli stabilimenti di credito.

Quando l'onorevole Dina tenga conto di questa circostanza, vedrà che non regge la conclusione alla quale egli veniva.

Ma, prescindendo adesso da questa distinzione, io devo osservare che l'aumento di circolazione abusiva avvenne soprattutto nel 1872. Nel 1871 si tenne in limiti ancora mediocri; non fu che di 5 milioni. Nel 1872 fu di 13 milioni, ed anzi nel solo mese di dicembre fu di 3 milioni.

Quest'aumento di 13 milioni nel 1872 sul 1871 è dovuto per sette milioni e mezzo circa a istituti che già emettevano abusivamente carta nel 1871; per gli altri 5 milioni e mezzo è dovuto ad istituti che presero ad emettere carta nel 1872.

Quindi si può ritenere come dato complessivo che l'aumento nella circolazione cartacea in questo scorso biennio è dovuto per 303 milioni alla Banca Nazionale o, per dir meglio, al Governo; per 168 milioni agli altri istituti di credito, e per 18 milioni al corso non legale, ma abusivo. Anzi si deve notare che l'aumento di questa circolazione abusiva si è fatto rapi-

dissimo negli ultimi tempi, incomparabilmente più rapido di quanto lo fosse dapprima.

Ora, o signori, questo stato di cose è da molte parti della Camera dichiarato grave, da taluni assurdo, lasciando stare, secondo i temperamenti, la vivacità delle qualificazioni. E veramente io convengo che sia degno di tutta l'attenzione della Camera.

Se si volesse fare un po' di storia, io non credo che questo stato di cose meriti poi tutta quella vivacità di stigmatizzazione di cui fu oggetto da questa parte della Camera. (*La sinistra*)

È forse un invidiabile difetto degli Italiani di procedere nelle cose loro con abitudini che mi paiono in qualche parte quelle dell'Inghilterra, cioè di andar modificando ciò che esiste man mano che se ne sente la necessità. È una specie di avversione allo sconvolgimento totale dello Stato e delle cose esistenti. Sarà povertà di idee, sarà debolezza di fibra, sarà mancanza di quella mano ferrea, di quella mente chiara che l'onorevole Seismit-Doda vorrebbe. Io però credo che in ciò non faccia difetto quel buon senso che tutti i popoli di Europa riconoscono in grado eminente all'Italia, e che io desidero essa conservi lungamente.

Vediamo, o signori, se merito, per quello che riguarda la circolazione, tanta stigmatizzazione!

Adesso non parlo solo di me, benchè l'onorevole Seismit-Doda mi faccia il capro emissario di ogni malanno. Troppo onore! Non so che cosa non mi faccia fare! L'onorevole Seismit-Doda mi fa perfino, non so con quale proposito, l'autore dell'incarico dato all'onorevole Cambray Digny di dirigere la Banca Toscana!

Creda pure che, se la Banca Toscana avesse desiderato l'onorevole Seismit-Doda a suo direttore generale, io, sapendo che l'onorevole Seismit-Doda attende benissimo all'istituto a cui è applicato, mi sarei fatto un dovere di pregare l'onorevole mio collega Castagnola di affrettarsi a firmare il decreto di sua nomina. (*Risa a destra*)

Ma, tornando al nostro compito, vediamo che cosa è avvenuto quando fu promulgato il corso forzoso.

L'onorevole Scialoja che era ministro delle finanze, assistito dai suoi colleghi, che cosa fece?

Dichiarò l'inconvertibilità del biglietto della Banca Nazionale, dalla cui circolazione si prendeva quel tanto di cui abbisognava lo Stato. Agli altri stabilimenti diede corso legale nelle regioni dove operavano, lasciando però l'obbligo del baratto dei biglietti.

Non si andò più in là; si pose l'articolo 11, si pose anzi soprattutto una disposizione per cui le Banche non potessero variare lo sconto, senza il permesso del Governo. Imperocchè si poteva temere che si cercasse di esagerare la circolazione, invitando col ribasso dello sconto il pubblico a correre agli sportelli della Banca per i biglietti.

Procedendo avanti, si sentì il bisogno di una correzione a questo stato di cose.



Il primo e più importante passo fatto fu quello della limitazione del biglietto inconvertibile. Oserai dire di averci portato anch'io un granellino, ma dal discorso di ieri dell'onorevole Seismit-Doda capisco che egli ha pensato tutto, ha fatto tutto, quindi non oso parlare di me. (*Risa a destra*)

Fu limitato, dicevo, il biglietto inconvertibile e fu un passo salutarissimo, anzi assolutamente necessario. Io credo che l'onorevole Seismit-Doda, per la parte o discreta, o totale, come egli vuole, da lui presa in quella circostanza, meriti la gratitudine del paese.

Ma perchè non si andò più avanti, o signori? Perchè non se ne sentiva la necessità. Infatti che stato di cose rimaneva per quella disposizione?

Rimaneva limitata la circolazione della Banca Nazionale. E per sua natura era pur limitata questa circolazione per ciò che riguardava la Banca Toscana nazionale e la Banca Toscana di credito. Imperocchè questi due istituti hanno nei loro statuti la disposizione per cui non possono avere una circolazione maggiore del triplo del loro capitale, e il loro capitale non può essere variato se non per disposizione governativa o legislativa.

Chi rimaneva illimitato, signori? Rimanevano illimitati due stabilimenti, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia.

*Una voce a destra.* E la Banca Romana.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La Banca Romana, sventuratamente allora non era ancora sotto la nostra giurisdizione.

Si fu tanto illogici in quella circostanza? No, signori, perchè gli stabilimenti, come il Banco di Napoli e quello di Sicilia, sono in condizione molto diversa dagli stabilimenti di speculazione che hanno dietro di sé degli azionisti, i quali, oltre alla sicurezza del capitale, che ogni persona seria desidera, vogliono soprattutto avere la maggiore quantità di lucri possibile. Questo pericolo che sarebbe a temersi da istituti aventi degli azionisti, per parte del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia non era da temersi. Non era a temersi che vi fosse una esagerazione di circolazione per un fine di lucro. Imperocchè mancava la causa impellente, che è l'interesse degli azionisti. Si trattava di amministrazioni, di corpi morali, i quali era da presumersi e con ragione che si governassero nell'interesse del paese, e non col proposito di accrescere oltremodo i lucri dei loro stabilimenti.

Quindi, a mio avviso, si fu logici allora cominciando a fare il passo essenziale, che era quello di limitare la circolazione della Banca Nazionale, lasciando gli altri stabilimenti come si trovavano, cioè limitati quelli che avevano degli azionisti ed illimitati quelli che non ne avevano.

Dopo è venuta la Banca Romana. Mi consenta la Camera di dire qualche parola sopra questo stabilimento.

*Voci a destra.* Si riposi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** No, non vale la pena, a meno che la Camera sia stanca di udirmi. (*No! no! anzi!*)

Quando vi fu la felicissima annessione di Roma al regno d'Italia, la Banca Romana si trovava in condizioni molto difficili, attribuibili non ad altro che al curioso modo di governare che c'era prima in Roma. Lo Stato si trovava impegnato in una grave responsabilità, perchè, a termini di una notificazione del precedente Governo, rispondeva della circolazione di questo istituto.

Lo stato effettivo patrimoniale della Banca che cosa fosse mi dispensi la Camera dal dirlo. Fatto sta ed è che, siccome vi era privilegio in questo stabilimento, se si richiese per parte del Governo che gli altri stabilimenti i quali volevano venire ad operare in Roma, dovessero disinteressare la Banca Romana del suo privilegio, mediante la somma di due milioni, debbo confessare che mi parve che quei due milioni andassero difilati nelle casse del Tesoro ad alleviare una possibile, anzi probabile perdita che le finanze avrebbero avuto stante le condizioni giuridiche delle cose.

Alla Banca Romana fu parimente applicato, se non altro, il concetto dell'articolo 11, vietandole ogni distribuzione di dividendi, appunto sempre condotti da questa ragione suprema dell'interesse dello Stato, e poi anche da un altro interesse, che tutti sapete.

L'Italia si è sempre condotta (Governo e Parlamento, s'intende) con molta tolleranza. Ha cercato sempre di evitare rovine, di salvare tutto ciò che si poteva. Quindi, oltre all'interesse finanziario, c'era un desiderio di consolidare un istituto caro a questa città a cui aveva reso grandi servizi, e che un curioso governo aveva gravemente compromesso.

Siccome v'erano altre disposizioni aventi carattere di legge, per cui il baratto dei biglietti della Banca Romana si doveva limitare a 30,000 lire al giorno, così ne nasceva facilmente quella condizione di cose che deplorava l'onorevole Dina, voglio dire la difficoltà degli scambi tra la provincia romana e le altre provincie; e la posizione del Governo, capirà la Camera, quanto fosse delicata, tenendo conto del proposito che esso aveva, di salvare ad ogni costo cotesto stabilimento.

Ad ogni modo, le cose volgendo a bene, i lucri fatti sia per il privilegio sia per altre cause, essendo andati a rinsanguare il patrimonio dello stabilimento, i cui versamenti di azioni crebbero da 3 milioni e mezzo a 5; ed essendosi modificata la condizione delle cose, noi ci siamo ben prima d'ora occupati dell'inconveniente cui accennava l'onorevole Dina, e che sotto altra forma accennava pure l'onorevole Doda, prendendo fino dall'estate scorso gli opportuni concerti per elevare il baratto dei biglietti che era la causa precipua degli in-

convenienti lamentati. Ecco, signori, come crebbe questo cambio.

Da 30,000 lire al giorno salì nell'agosto, in media, a 116,000; nel settembre a 147,000; nell'ottobre a 194,000. Nel novembre poi venne un altro periodo; il cambio fu di 329 mila lire al giorno; nel dicembre 468 mila; nel gennaio 525 mila lire al giorno.

L'entità di questi numeri che leggo, quando siano moltiplicati per 30, vede la Camera che rispettabile somma mensile facciano. Credo quindi che abbiano già fin d'ora, non dirò interamente tolti, ma di molto attutito gli inconvenienti dei quali si lagnava l'onorevole Dina.

E infatti la circolazione di questo stabilimento che, per esempio, alla fine di maggio, appunto quando cominciò l'ampliamento del cambio, di cui testè ho dato idea alla Camera, era di 53 milioni, adesso, giusta quello che osservava l'onorevole Dina, è ridotta, credo, a 44 o 45 milioni.

Ora, o signori, procedendo con questo sistema, come mi pare si desideri in Italia, modificando, cioè, e correggendo passo a passo, e a misura che se ne sente il bisogno, in guisa da rimediare agli inconvenienti man mano che si svolgono, senza pericolo evidente di cascata in inconvenienti maggiori, avvi egli null'altro a fare?

Tale non è il nostro pensiero. Noi conveniamo con gli onorevoli preopinanti che qualche passo ulteriore debba farsi intorno all'ordinamento della circolazione cartacea.

L'onorevole Pescatore dice, che vi fu esacerbazione d'aggio per l'ampliamento della carta. Io osservo però che, se la carta fu ampliata per lo Stato, ed a favore dello Stato, come due, nel suo complesso fu ampliata come tre.

Quindi, se limitazione vi ha ad essere, mi pare che consenta anche l'onorevole Pescatore, nelle ultime parole del suo ordine del giorno, che sia il corso forzato da riservarsi esclusivamente per conto dello Stato ed avvenga la limitazione per altri.

Sarà forse, o signori, in me una conseguenza dell'ufficio pieno di triboli a cui debbo attendere, di desiderare di avocare tutti i possibili benefici allo Stato. Ma lo Stato rappresenta pure nel modo il più eminente l'interesse generale. Imperocchè il beneficio fatto allo Stato è realmente fatto a tutti, a tutte le classi di cittadini.

Ma per uscire dalle generalità, che si fa ora, o signori?

Per parte nostra si è fatta una proposizione mesi addietro, la proposizione della soppressione della circolazione abusiva. Io ho dichiarato in Comitato che eravamo disposti a far una parte alle Banche veramente popolari per la piccola circolazione. Questa è un'altra questione, della quale essenzialmente io non mi preoccupava.

Ma non poteva non preoccuparmi di quella circolazione abusiva, non vincolata da nulla, la quale andava, come va, crescendo rapidamente, ed a cui l'organizzazione attuale della riscossione delle imposte può dare un incentivo appena credibile. Era mio dovere di gettare un grido d'allarme, ed invitare la Camera a deliberare in proposito.

Io ho desiderato vivamente che il corso forzoso si fosse potuto limitare fin dal 1870. Anzi avrei voluto procedere fin d'allora all'estinzione del medesimo mediante quella combinazione di obbligazioni ecclesiastiche, che io credo a torto ieri l'onorevole Seismit-Doda incriminasse.

Ma non ho bisogno di dire quali avvenimenti venissero a spostare interamente il problema dell'equilibrio, problema che non deve essere perduto di vista e che deve formare l'obbiettivo da perseguitarsi ad ogni costo.

Si è parlato di responsabilità, di pericoli gravi in momenti difficili.

I pericoli gravi in momenti difficili per ciò che riguarda il pubblico credito sapete dove hanno essenzialmente le loro radici?

Hanno le loro radici nello squilibrio del bilancio. Quindi, sarà povertà di idee per parte mia, ma è là che si deve contendere, è là che si deve ad ogni costo arrivare.

Io vedo infatti dei popoli che hanno risorse poco meno che sconfinite, coraggio veramente singolare e proprio della gioventù, che sono in tutta la loro pienezza di vigore, gli Stati Uniti di America voglio dire, ove, malgrado l'aggio del 13 per cento, pure ciò cui accuratamente si attende è l'estinzione del debito fruttifero. Prima di tutto si vuol assolutamente l'equilibrio, e per arrivarci più presto si tollera il corso forzoso, poi si estingue il debito fruttifero anzichè fare delle enormi operazioni di credito, che pur l'esempio della Francia potrebbe dimostrare possibili, tanto più per quel paese della California.

In questa condizione di cose, io dico, o signori, che dobbiamo tenere anzitutto in vista il supremo interesse dello Stato. *Salus publica suprema lex esto*, diceva l'onorevole Pescatore. Io accetto il principio. Ma che si deve fare?

Usciamo dalle generalità. Quali concetti sono stati manifestati?

L'onorevole Dina è rimasto, mi conceda l'osservazione, è rimasto un po' nel vago. Io non ho afferrato bene il suo pensiero. Ho inteso bene che egli vuole mettere regola nel corso forzoso, ho inteso che egli vuole portare il rimedio a parecchi degli inconvenienti che andava segnalando nel suo erudito discorso. Ma quale sia veramente il suo pensiero, stando alla lettera delle sue parole, io non l'ho ben capito. L'onorevole Maiorana ed altri che vennero dopo, più penetranti di me, hanno dichiarato che il discorso dell'onorevole Dina significava la carta governativa...

DINA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE... e l'onorevole Maiorana, svolgendo poi questo pensiero, accettava francamente la carta governativa.

Ecco dunque un sistema che si presenta davanti alla Camera: carta governativa e altri stabilimenti, a cui alcuni vogliono accordare il corso legale, altri no.

Qui viene poi una varietà di opinioni.

L'onorevole Doda ha fatto una proposta la quale ha stranamente giustificato ciò che diceva ieri l'onorevole Dina, cioè che l'onorevole Doda è l'avvocato il più efficace della Banca Nazionale. La proposta infatti dell'onorevole Doda non è altra se non quella che da gran tempo mi è fatta ufficiosamente dai rappresentanti della Banca Nazionale. (*Movimenti e risa a destra*) È così.

L'onorevole Seismit Doda dice: bisogna togliere il corso legale a tutte le Banche, anche alla Banca Nazionale; separare il miliardo avuto o da aversi dallo Stato in biglietti dai 300 milioni che corrono per conto dello Stato; obbligare quest'istituto e gli altri al cambio in denaro od in carta corrente per conto dello Stato; dichiarazione per parte dello Stato di non ricevere in pagamento se non la sua carta, o tutt'al più per un decimo quella di altre Banche, e fare altrettanto nei suoi pagamenti. Prescrizione che in un anno o due la circolazione delle Banche si riduce ad una proporzione da stabilirsi col capitale effettivamente versato.

Esaminiamo il pensiero dell'onorevole Seismit-Doda, che, non lo nego, ha il merito d'essere chiaro ed anche abbastanza semplice.

Mi pare che egli ammetta anche la carta governativa, perchè ammette come soli inconvertibili e con corso legale 800 a 1000 milioni per conto dello Stato. Poi vuole che la legge sia eguale per tutti, che tutti sieno trattati ad una stessa stregua, che ogni stabilimento abbia facoltà di emissione in una ragione costante col suo capitale, con che i biglietti non abbiano corso forzoso, nè corso legale. Così le cose saranno sistemate.

Vediamo le conseguenze di questa radicale innovazione che porterebbe nel corso forzoso l'onorevole Seismit-Doda.

I biglietti di questi stabilimenti non avrebbero corso legale. Credete voi, signori, che abbia grandissima importanza nel corso forzoso la perdita del carattere di legalità che avrebbe il biglietto di questi istituti?

Io non lo credo soprattutto coll'organizzazione delle ricevitorie, com'è voluta dalla legge della riscossione delle imposte. Si sono accettati liberamente i biglietti abusivi anche provenienti qualche volta da istituti delle cui condizioni poco si conosce. Figuratevi che cosa succederebbe dei biglietti di questi grandi istituti, i quali sono certamente nelle condizioni di solidità le più desiderabili!

Quindi per me è fuor di dubbio che la perdita del carattere di corso legale non influirebbe molto sulla diminuzione possibile della circolazione dei biglietti, soprattutto quando si tratti di stabilimenti i quali abbiano sede o succursale sopra tutta la superficie del regno. Ora, la condizione delle cose quale sarebbe?

Bisogna qui fare una ipotesi, perchè l'onorevole Seismit Doda, se ho inteso bene, suppose che, per esempio, la circolazione che si lasciava a ciascuno di questi istituti fosse il doppio del proprio capitale. Ma fu una semplice ipotesi, poichè più che altro enunciò il concetto della limitazione in ragione del capitale per mezzo di un coefficiente fisso.

Io dubito che possa ridursi al 2 questo coefficiente, soprattutto quando vi sono i patti colla Banca Toscana e colla Banca di credito nei quali è stabilito il coefficiente del 3. Ma, se si trattasse del doppio, la condizione della Banca Nazionale quale sarebbe, o signori?

La Banca Nazionale rimarrebbe assolutamente nelle condizioni d'oggi, perchè il suo capitale che va ad essere versato interamente in breve ora, credo nell'anno, sarà di 150 milioni, più vi sarebbe il 20 per cento della riserva che si andrebbe facendo, per cui 170 milioni vi sarebbero già, e con quelli che verrebbero si andrebbe a 180 milioni; e quando portasse, come ne ha facoltà per legge, il versamento del suo capitale a 200 milioni, sarebbero 200, più il 20 per cento di 200, sarebbero 240 milioni.

Ebbene, il limite che fisserebbe l'onorevole Seismit-Doda, se ci fermiamo al doppio, sarebbe di 480 milioni, invece di 300 che ha già.

Oggi veramente figurano 350 milioni, perchè ci sono 50 milioni in metallo dati allo Stato, ma non è, in certo modo, che un giro di partite. Ciò che effettivamente è per conto dello Stato sarebbe di 300 milioni. Quindi da 300 andrebbe a 480 milioni, anche adottando per coefficiente di proporzione tra la circolazione ed il capitale il numero due.

Per la Banca Toscana, invece di  $3 \times 21 = 63$  milioni, come sarebbe oggi la sua possibilità di circolazione, sarebbe ridotta a 42 milioni.

Per la Banca di credito, invece di  $3 \times 5 = 15$  milioni, sarebbe ridotto a 10.

Per il Banco di Napoli, ammesso il suo capitale di 27 milioni...

NISCO. 30 milioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì, adesso ci sono altri 2 milioni. Quindi mettiamo 30 milioni per cifra rotonda. La circolazione del Banco sarebbe dunque ridotta a 60, cosicchè bisognerebbe ridurla da 180 milioni... anzi mi sia lecito di dire che oggi, se non sono male informato, va quasi ai 200 milioni...

NISCO. E di 189 milioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì, 189 milioni e mezzo. Di modo che bisognerebbe ridurre da 189 milioni e

mezzo la circolazione di questo stabilimento a 80 milioni.

Per il Banco di Sicilia mi pare che c'è una circolazione di 53 o 54 milioni: bisognerebbe ridurla a 10 o 12, come sarebbe in ragione del capitale.

Per la Banca Romana una riduzione dello stesso genere.

La proposta adunque dell'onorevole Seismit-Doda si riduce a questo, cioè, ad una notevolissima ampliamento che si lascierebbe a favore della Banca Nazionale e ad un restringimento veramente enorme della circolazione degli istituti toscani e dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

SEISMIT DODA. Non è vero, la farebbe lei.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Doda.

MINISTRO PER LE FINANZE. Avrò inteso male, sarò lieto di rettificare.

SEISMIT DODA. Ella ha inteso benissimo.

PRESIDENTE. Onorevole Doda, ella ha diritto di rettificare, ma non di supporre intenzioni che non sieno leali.

SEISMIT-DODA. Chiedo scusa all'onorevole presidente della interruzione.

PRESIDENTE. Le darò la parola dopo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Questa è l'idea che mi son fatto del suo concetto. Quando si dice: la legge è eguale per tutti, la libertà per tutti, la conseguenza è che tutti debbono essere trattati alla stessa stregua in ragione del loro capitale. Vale la pena, o signori, di pensare un momento a ciò che può seguire dalle diverse proposte che si stanno facendo.

Conseguenza potrebbe essere questa che, quando si volesse considerare come riserva metallica degli istituti il biglietto inconvertibile dello Stato, e si facesse fare a questo biglietto governativo completo l'ufficio di moneta, la Banca Nazionale, la quale ha 120 circa milioni di massa metallica nei suoi forzieri, potrebbe disporne comprando della carta governativa con vantaggio.

Conseguenza sarebbe anche questa che, sopprimendo lo Stato il suo debito colla Banca, vi sarebbero sempre cinquanta milioni che dovrebbero pagarsi in metallo, perchè in metallo furono ricevuti, come la Camera ricorda, per le stipulazioni del 1870.

Laonde, se io ho inteso bene quest'ordine di idee, la Banca Nazionale troverebbe in questo assetto una fonte proprio insperata di lucro.

I rappresentanti della Banca ci chiesero più volte di essere posti in questa condizione. Non dico che siano state fatte proposte per iscritto, perchè io ho sempre respinto tutte queste cose, io che non faccio mai altro, come dice l'onorevole Seismit-Doda, che secondare quello che vuole la Banca, non ho mai ammesso niente, nè maggiore circolazione nè altro; si deve stare come si è.

L'onorevole Dina si duole che sia stato ammesso

l'aumento di capitale, perchè verranno le domande di maggiore circolazione. Ma vengano finchè vogliono, onorevole Dina, bisogna saper resistere. Io sono assediato tuttogiorno da domande; si resiste; ecco tutto.

Ed una volta che sia ben chiaro, onorevole Dina, che il Parlamento non vuole aumento di circolazione, creda pure che tutti si adagiano e tutti accettano la conseguenza di questa volontà, purchè si sappia essere la ferma volontà del Parlamento. E mi pare che queste discussioni possano giovare a manifestarla in guisa da togliere ogni dubbio.

Signori, io potrei entrare nell'ordine di idee dell'onorevole Nisco e accettare il suo ordine del giorno, perchè è proposto con intenzione benevola. Ma faccio osservare che in esso si parla di sorveglianza governativa. C'è un ricordo alla raccomandazione di un metodo di sorveglianza che fu abolito e che io non credo convenga ripristinare. In tutti i casi la questione non andrebbe risolta a questa maniera.

NISCO. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Nisco parlò poi (perchè io sono stato molto attento alle idee da lui svolte, che in molte parti concordano con le mie) della presentazione di un progetto di legge prima della discussione dei bilanci di definitiva previsione del corrente esercizio.

È impossibile, onorevole Nisco, anche ammazzando fisicamente questo disgraziato che regge attualmente le finanze. In questo momento cominciano ad arrivare i conti consuntivi del 1871, poi i bilanci, poi interpellanze tutti i giorni in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Ma vi sono dei limiti alla possibilità umana; a meno che vogliate che si facciano le cose senza riflessione.

Tuttavolta non mi spiace il pensiero dell'onorevole Nisco, a parte quella questione della forma della sorveglianza che a me parrebbe di dettaglio, non credo formi veramente l'oggetto della discussione della Camera, e quindi parmi farebbe bene a sottrarre per ora alla sua deliberazione.

Rimarrebbe la proposta dell'onorevole Dina. Ma bisogna prima chiarire una questione importante.

Il discorso dell'onorevole Dina è stato interpretato come significante la carta governativa. Se tale è il suo pensiero, io debbo dichiarare che sono molto dolente di separarmi da un vecchio amico, non dico vecchio per ragione d'età, no (*Si ride*), ma da un antico amico. Sarei molto dolente, lo ripeto, ma non potrei a meno in questa questione di separarmi da lui, e la Camera deve concedermi di dirne molto apertamente la ragione.

Non è per un dissenso teorico che io mi allontanerei da un concetto di questa natura, dalla carta governativa. Anzi dico che sotto certi rispetti vi sarebbe un vantaggio, e se si volessero risolvere tutte quelle altre difficoltà che si presentano per la circolazione

degli altri istituti, mediante la carta governativa da un lato, e dall'altro la limitazione della circolazione degli istituti stessi, e il corso legale, o in tutto il regno o no, di detta circolazione, quasi quasi, teoricamente parlando, non ci sarebbe differenza con ciò che io potrei ammettere.

Ma io debbo confessare una mia debolezza su questo punto. (*Segni di attenzione*) Non sono io quello che possa proporre la carta governativa, e dirò il perchè.

*Una voce.* L'ha già combattuta.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non è per questo. Io non sono infallibile, e se avessi sbagliato in passato, non esiterei a venire qui a dire: ora mi pare che sia meglio il fare in quest'altro modo. Non è ciò che mi muove.

Io non mi fido della carta governativa, perchè, creda pure l'onorevole Viacava, io non ho smesso per nulla le mie opinioni che ella ha citate intorno ai malanni del corso forzoso. Ma penso che cosa potrebbe succedere quando da una parte si volesse abolire qualche imposta che si crede impopolare, che si è sostenuto doversi abolire, e dall'altra si credesse di lanciarsi allegramente in ispese, certo utili, certo opportune, certo desiderabili per la difesa dello Stato, per strade, per porti, per fari, ecc., ecc. Insomma, da una parte non più tasse, anzi condono di tasse per accatto di popolarità (ciò non fa male). Dall'altra, spese; e questo giova anche meglio a cattivarsi la popolarità.

Ora, signori, la carta governativa, quando ci fossero delle difficoltà di operazioni di credito, sarebbe una terribile tentazione... (*Movimenti diversi*) Abbiate pazienza, signori; lasciatemi dire, lasciatemi aprire tutto il mio animo.

La carta governativa sarebbe una terribile tentazione e non vorrei essere io quegli che l'avesse portata innanzi al Parlamento italiano. Io non mi fido, non mi fido!

Si dirà che teoricamente è la stessa cosa. Eppure vi è una grande differenza. Col corso forzoso, come è oggi, ed io convengo che debba essere ancor meglio regolato, vi è un triplo ritegno contro la esagerazione del corso forzoso. Oggi per crescerlo ci vogliono tre cose.

Un ministro che abbia il coraggio di fare un trattato colla Banca Nazionale. (*Risa e commenti a sinistra*)

Una Banca che accetti il contratto.

Un Parlamento che abbia il coraggio di approvare questo contratto. (*Esclamazioni a sinistra*)

Lasciatemi dire il mio pensiero liberamente, mi pare non sia indegno della meditazione dei miei onorevoli colleghi.

Per me la stessa impopolarità di cui è stata fatta segno la Banca Nazionale, per le tante invidie e tante cause che è inutile indagare, è una grande guarentigia che non si abusa del corso forzoso. Quindi, il mio col-

lega il ministro di agricoltura e commercio ed io, siamo dispostissimi ad occuparci il meglio che per noi si possa onde arrivare con un disegno di legge a regolare la circolazione dei biglietti, avendo riguardo a tutti i principali inconvenienti che si lamentano, ma capovolgendo il meno possibile, soprattutto in questioni di credito, una situazione che il paese e anche lo straniero hanno accettato.

Se si tratta di un progetto di legge di questa natura (*Mormorio a sinistra*) che non si informi al principio della carta governativa propriamente detta, il mio collega ed io, siamo disposti ad accettare in questo senso l'ordine del giorno dell'onorevole Dina, cui mi pare che per semplicizzare, anche l'onorevole Nisco potrebbe accostarsi...

**DI SAN DONATO.** Si acosterà sicuro. (*Risa ironiche a sinistra*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Spero questo dalla ragionevolezza dell'onorevole Nisco e mi fa piacere vedere che l'onorevole Di San Donato sia del mio stesso parere.

**NISCO.** Non combatto per partito, ma per idee.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Se l'onorevole Dina dunque concorda nell'ordine d'idee che io ho indicato, e consente di separarsi da quella interpretazione di carta governativa, con cui fu da altri commentato il suo ordine del giorno, non ho difficoltà di accettarlo.

Quanto agli altri ordini del giorno, o signori, mi pare che sia quasi inutile che dica la mia opinione. Essi, e per il loro contenuto, e per gli svolgimenti di cui furono oggetto, mi pare che non significhino altro che un biasimo ed una sfiducia completa verso il Governo, per conseguenza non posso accettarli. (*Bravo! a destra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Viacava, ha la parola per un fatto personale.

**SINEO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ci sono molti altri iscritti prima di lei. *Molte voci a destra.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Viacava ha il diritto di parlare per un fatto personale; non posso impedirlo.

**VIACAVA.** Quando un deputato, nell'interesse generale del paese, esprime una verità anche poco grata a persone interessate, esercita un diritto, compie un dovere e non merita il rimprovero di chi siede su quei banchi ministeriali.

Io non ho inteso di offendere la Camera di commercio di Genova, che è una delle più benemerite rappresentanze del commercio e dell'industria italiana; ho inteso soltanto di accennare un fatto.

La Camera di commercio di Torino aveva sottoposto un quesito al Ministero, diretto a conoscere se un individuo, il quale facesse già parte dell'amministrazione di un istituto di credito, potesse accettare le funzioni di membro di una Camera di commercio.

Il Governo rispose evasivamente a tale domanda.

Ha detto che la legge nulla disponeva a questo



riguardo, e che si doveva rimettere alla delicatezza della persona eletta la facoltà di accettare o rifiutare il nuovo mandato.

A me sembrava che vi fosse incompatibilità tra i due uffici. Mi risultava come nella Camera di commercio di Genova non solamente, ma eziandio in altre dello Stato vi fossero rappresentanti i quali appartenevano all'amministrazione di società bancarie. Non è giusto, non è conveniente che coloro i quali devono tutelare gli interessi generali del commercio prendano la parola per difendere la causa degli istituti da loro medesimi diretti.

Del resto, se ho peccato nell'interruzione fatta all'onorevole ministro delle finanze, vi sono stato condotto dal vivissimo desiderio di segnalare un fatto abbastanza importante, che può dare luogo ad inconvenienti, a monopoli nella distribuzione del credito che è chiamata a fare la Banca Nazionale italiana.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Seismit-Doda ha la parola per un fatto personale.

**SEISMIT-DODA.** Sarebbero molti, anzi troppi e troppo svariati i fatti personali, che il discorso testè pronunziato dall'onorevole Sella mi darebbe diritto di rilevare, se io non tenessi conto di due cose essenziali: l'una, che la Camera è desiderosa di concludere questa discussione che sembra ardente; l'altra, che io mostrerei presumere troppo di me stesso e della mia pochezza, davanti ad un'Assemblea politica, se troppo a lungo l'intrattenessi sopra questioni che mi riguardano personalmente.

Sarò adunque breve e calmo; ma altrettanto schietto e preciso; e spero che l'onorevole Sella, e la Camera intera, vorranno considerare che quanto io sarò per dire non riflette soltanto me stesso, ma benanche la precipua questione che interessa grandemente il paese.

L'onorevole Sella mi ha posto in obbligo, innanzi tutto, evocando il ricordo di un uomo, la cui memoria tutti rispettiamo, il defunto Cordova, di osservargli che male a proposito egli cercò, assente ora di qui qualche altro, un suo collega del Ministero, che pur non dovrebbe mancare alla presente discussione in quest'assemblea, di confondere date ed epoche, ed a torto affermò doversi egli stupire, oggi, oltre quattro anni dopo, quando l'onorevole Cordova non può sorgere dalla tomba a rispondergli, come il compianto Cordova, essendo ministro d'agricoltura e commercio al 1° maggio 1866, quando venne decretato il corso forzoso, non pensasse allora di frenare la mano dell'onorevole suo collega Scialoja, ed aspettasse poi a biasimarlo due anni dopo, come membro della Commissione d'Inchiesta, affermando con noi, con la maggioranza della Commissione, la *non necessità* del corso forzoso.

Non voglio chiamare questa un'insinuazione; stimo troppo il carattere dell'onorevole Sella, per crederlo capace di un'insinuazione, che parrebbe anzi qualche

cosa di peggio davanti a una tomba; ma chiamerò una labilità di memoria, questa osservazione dell'onorevole Sella.

Io non ho che da contrapporgli, prosaicamente, il Calendario generale del Regno, dal quale rileverà, come è stampato, che il defunto Cordova assumeva il portafoglio d'agricoltura, industria e commercio il 20 giugno 1866, mentre il *decreto del corso forzoso* porta la data del 1° maggio 1866...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Domando la parola.

**SEISMIT DODA...** Al 1° maggio 1866, teneva il portafoglio d'agricoltura e commercio il nostro collega, qui presente, onorevole Berti: il quale, nella sua deposizione davanti alla Commissione d'inchiesta, dichiarava (non tedierò la Camera colla lettura della Inchiesta, nè ho qui i volumi) che il Consiglio dei ministri, riunitosi per trattare la questione del corso forzoso, esaminò, lui presente, l'onorevole Berti, se si dovesse portarla d'innanzi alla Camera, ma che l'onorevole Scialoja sorse a dire che egli preferiva di assumere da solo, mediante i pieni poteri, la responsabilità di questo atto davanti al Parlamento. (*Rumori*)

**BERTI D.** Domando la parola.

**SEISMIT-DODA.** (*Volto agli uscieri*) Favoritemi il terzo volume della Relazione dell'Inchiesta.

Rimane quindi stabilito che avvi flagrante inesattezza di date, per parte dell'onorevole ministro delle finanze. (*No! no! a destra*)

L'altro argomento relativo all'Inchiesta, svisato dall'onorevole Sella, è troppo grave, perchè io non debba spendervi qualche parola.

L'onorevole ministro disse che, in questa materia di Banche, e di circolazione, materia tanto delicata, che interessa tanto il paese, io ho allarmato il paese stesso, lanciando parole assai gravi, quando incidentalmente affermai che la *riserva metallica* della Banca, per lungo tempo, componevasi anche di *vaglia del Tesoro*, e che io ommisi di avvertire essersi trattato di una eccezione, non già di uno stato ordinario di cose.

Non ho asserito altro che il vero, onorevole Sella; chè anzi, ieri, temperando per carità di patria le mie parole, mi tenni forse al disotto del vero, non insistendo sull'argomento, sul quale egli ora provoca una più precisa mia dichiarazione.

Eccomi a fornirla, onde non rimangano equivoci dopo questa discussione e si giudichi se io abbia detto altro che il vero. Basterà citare un documento dell'Inchiesta, la Relazione, cioè, con cui la Banca Nazionale accompagnò alla Commissione d'Inchiesta il Quadro del movimento della *riserva metallica* dal 1850, e, più dettagliato ancora, dal 1860, dalla formazione del Regno sino al marzo 1868, epoca in cui il Quadro veniva presentato all'Inchiesta.

Io ieri affermai che il *governo*, non parlo solo dell'onorevole Sella, ma di qualunque abbia retto il portafoglio delle finanze in questi dodici anni, ha ingannato



la fede pubblica permettendo che si ponessero *vaglia del Tesoro* al posto della *riserva metallica*. Sì, lo affermai, e lo mantengo: qualunque sia stato il Ministro che ciò abbia o imposto o tollerato, gli tocca la sua parte di responsabilità, quand'anche fossero stati sei, dieci, venti i ministri che lo avessero tollerato. (*Rumori e interruzioni a destra*)

**PRESIDENTE.** Continui, onorevole Doda.

**SEISMIT-DODA.** Io conto troppo sul sentimento di giustizia della Camera, e sulla cortesia dell'onorevole presidente, per non essere sicuro che, in questa grave e delicata questione, anche i miei avversarii della *Destra* sapranno frenare la loro impazienza e lasciarmi proseguire nel mio discorso.

Ora eccovi le parole con cui la Direzione generale della Banca accompagna, come dissi, il *Quadro del movimento della riserva metallica*, volume II, pagina 195, documento n° 38. Udite: « Nel quadro che si trasmette si sono compresi, oltre l'oro, l'argento ed il bronzo, anche gli assegni esigibili in numerario presso le varie Tesorerie dello Stato, i quali hanno sempre formato parte della riserva metallica della Banca. L'operazione di emissione e di esazione di codesti assegni fu immaginata nel reciproco interesse del Tesoro e della Banca, ecc. »

E più sotto si soggiunge: « Nel quadro suddetto della riserva metallica non è stato computato il fondo delle zecche, il quale *fa pur parte delle riserve metalliche della Banca.* »

Sì, o signori, anche la *pasta metallica* delle zecche, ma ognuno comprende che la pasta metallica delle zecche è proprietà dello Stato, che conia con esso le sue monete, e non appartiene punto alla Banca; è proprietà dello Stato, e se la si affida alla Banca, questa non ha però diritto di ritenere che i valori della zecca dello Stato facciano parte della *riserva metallica* dell'Istituto, poichè lo Stato può disporre di quei valori quando e come meglio gli piaccia, o gli occorra, e la Banca deve riconsegnarli a richiesta.

Nei prospetti poi della *riserva metallica*, troviamo che questi *vaglia del Tesoro*, assegnati sopra le *tesorerie provinciali*, non è soltanto all'epoca dei 40 milioni che si riscontrano, ma e prima e dopo che la operazione dei 40 milioni, cui accennò l'onorevole Sella, venisse compiuta.

Nel 1860 ve ne ha per oltre 3 milioni (*Leggendo i prospetti del Volume dell'Inchiesta*) al gennaio; per 4 1/4 al dicembre; ve ne ha per 5, indi 6, indi 9 e 10 milioni nel 1861; negli anni 1862, 1863, 1864, non ammontano mai a meno di 9 milioni; scompaiono nel luglio 1864, ma ridivengono 10 nel giugno del 1866 (appena decretato il corso forzoso), poi 12, 18, 22 milioni nello stesso anno 1866, mentre abbiamo disponibili presso la Banca 250 milioni di *carta*, titolo del corso forzoso.

Rimangono i *vaglia del Tesoro* nella *riserva metal-*

*lica* con le cifre di 22 milioni nel febbraio 1867, 10 nel giugno, 20 nel settembre, 43 nel novembre dello stesso anno, e nel 1868 diventano 48, indi 56 e persino 70 milioni nel marzo 1868.

La operazione di anticipazione di 100 milioni nel 1867 sull'asse ecclesiastico fu regolata poi, come sappiamo, in quanto agli assegni di 40 milioni, dal conte Cambray-Digny, allora ministro. Ma, dalle date e dalle cifre che citai, apparisce, contrariamente alle affermazioni dell'onorevole ministro, non trattarsi soltanto di quella operazione.

Al Governo, che le impone simili depositi, la Banca dice: se voi mi garantite che questa carta, da voi datami per danaro, sarà accettata e pagata come danaro sonante, metallico, dalle vostre tesorerie, io la subisco, poichè voi me la imponete. Non è dunque, o signori, precipuamente la Banca che si deve imputare. Ma può un Governo pretendere che la *riserva metallica* di una Banca, la quale riserva è la garanzia della fede pubblica pel suo biglietto circolante, sia surrogata con un titolo che rappresenta nient'altro che un debito dello Stato? No, no; ed altamente stupisco che l'onorevole Sella creda che ciò si possa ammettere economicamente e finanziariamente.

Ed avvi di peggio, o signori; l'onorevole Sella, nel 1870 (ripeto quello che dissi ieri, con eguali parole) viene in quest'Aula a strapparci un voto di *fiducia politica*, per che cosa? Per una violazione della fede pubblica (*Rumori a destra*—Sì! sì! *a sinistra*) con la legge che toglieva 50 milioni in oro dalla *riserva metallica* della Banca. Quando a Napoli ciò fece il Borbone, parecchie decine d'anni addietro, quando toccò la riserva metallica della Banca, oh! chiedete alle Province meridionali che cosa stava per succedere colà? Ditemi, signori, in qual paese d'Europa, dopo l'epoca di Napoleone I, trovate voi che un Governo abbia messo le mani nelle casse di un Istituto di credito, che garentisce col danaro coniato i propri biglietti, ed abbia scemato la sua *riserva metallica* per proprii bisogni, dicendo alla Banca: vi do della *carta* in cambio?...

*Una voce a destra.* Cosa sono queste recriminazioni a proposito d'un fatto personale?

**PRESIDENTE.** Venga al suo fatto personale, onorevole Seismit-Doda.

**SEISMIT DODA.** Non me ne discosto, se si rifletta che l'onorevole Sella mi imputò di avere affermato cosa allarmante e non vera su questo argomento.

L'onorevole Sella ha poi voluto, con fina ironia, farmi carico di avere notato che alla direzione della Banca Toscana, sia stato nominato l'onorevole conte Cambray-Digny. Certo; se io ho menzionato, non dirò con biasimo, ma con sorpresa quel fatto, ciò fu perchè credo che un ministro d'un Governo costituzionale non deve consentire, nè per considerazioni politiche, nè per qualsiasi motivo, ad agevolare la via a che un uomo politico, non senza autorità, un vice-presi-

dente del Senato del Regno, si ponga alla direzione di un Istituto di credito che ha necessari rapporti collo Stato, un uomo politico, il quale sedette nel Consiglio della Corona come ministro delle finanze.

Nè vale qui il ricordare i precedenti, l'ingegno in-contrastabile, i pregi insomma dell'uomo di cui si tratta. Io non pongo in dubbio ch'egli sia degno del posto, e che gioverà assai a quell'Istituto.

Ma, nella vita politica, o signori, quando si parla da questi scanni, sarà questa una mia ubbia, se volete, non bisogna mai dare il proprio nome ad imprese private nelle quali abbia ingerenza lo Stato.

È questa una mia convinzione personale. (Ben! a sinistra)

*Una voce a destra.* E le Assicurazioni adriatiche?

SEISMIT-DODA. L'onorevole Sella, a tale proposito, accennò ad un Istituto ch'io dirigo; ma egli sa bene, come tutti lo sanno, che la modesta e laboriosa direzione che da ben 16 anni io sostengo, non ha rapporti per nulla con Banche o con imprese di credito, essendo una Compagnia di Assicurazioni, la quale non ha e non può avere col Governo dipendenza o legami di sorta. Se non fosse così, non parlerei nè da questo, nè da altri banchi; poichè preferirei rimanermene, fuori di qui, spettatore silenzioso della vita politica, degli errori che va consumando l'onorevole Sella. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Ora vengo ad altro e più importante argomento.

Per la qualsiasi esperienza parlamentare che ho potuto acquistare, durante oltre sette anni, nell'esercizio del mandato conferitomi dai miei elettori, so ormai quanto sia facile strappare un brandello d'un progetto, di un discorso, ricucire due concetti staccati, apparentemente contraddittorii, del discorso del proprio avversario, soprattutto quando questi parla dai banchi dell'Opposizione, e presentare le sue idee alla Camera come un tessuto di contraddizioni e di assurdità, appellandosi al *voto politico* perchè ne faccia giustizia.

Egli è per questo che, ieri, quasi prevedendo il fatto oggi avveratosi, io notai quanto fosse pericoloso, o per lo meno inutile, in talune questioni pratiche, non dirò l'esercizio del diritto della parola, ma l'esplicazione finanziaria ed economica di alcuni concetti, davanti ad un'assemblea politica, nella quale non è dato entrare in troppo minuti particolari, uno di essi talvolta influendo sull'apprezzamento della sostanza. Un'Assemblea politica se ne annoia, talvolta; mentre, d'altra parte, la risoluzione che un avversario propone si fa, alla disperata, finire da un Ministro con un voto politico di *fiducia* o *sfiducia*.

Ed è appunto in questa mira che l'onorevole Sella ha svisato il mio concetto certo senza intenzione di screditarlo in se stesso, ma badando solo alla conclusione politica della votazione imminente; e lo fece abilmente, mediante qualche dimenticanza, che tras-

forma l'indole della mia proposta intorno al possibile riordinamento della circolazione cartacea.

Senza fiele, come senza orgoglio, sorpasso alla scherzosa sua asserzione ch'io mi creda infallibile. Sono ben lontano da ciò; il culto dell'infalibilità è tutto cosa sua, soprattutto adesso; ne può dire qualche cosa il progetto di legge sulle corporazioni religiose, che si sta esaminando. (Bravo! a sinistra — Rumori a destra)

*Voci a destra.* Che c'entra questo? Ai voti! ai voti! (Rumori)

PRESIDENTE. Venga al suo fatto personale. (Esclamazioni a sinistra)

Il presidente compie il suo dovere verso tutti ed in tutto.

SEISMIT-DODA. Mi sento, ripeto, tutt'altro che infallibile. Mi sento, anzi, tanto poco infallibile, che ho chiesto a me stesso, proprio nel foro della mia coscienza, fra me e me, mentre l'onorevole Sella parlava: è possibile che io abbia ieri parlato in guisa da far credere all'onorevole Sella, ai miei colleghi, al paese, essere proprio io, che d'ordinario vengo imputato di tanta *bancofobia sistematica*, io l'avvocato della Banca, come oggi afferma l'onorevole Sella, come ieri pubblicamente gli suggerì di dire l'onorevole Dina?

Evidentemente, signori, il travolgimento di apprezzamenti, di idee, di opinioni, che io ieri lamentavo nella presente discussione, in quest'Assemblea, è al suo colmo, in grazia della profonda perturbazione che ha creato dovunque, negli interessi, nel Governo, nei partiti, nella scienza, il *corso forzoso*, il misero stato della nostra circolazione.

Non ho bisogno di dire all'onorevole Sella, il quale, senza che io presuma troppo di me, mi conosce abbastanza per credermi coerente alle mie convinzioni e fermo nei miei propositi, non ho bisogno di dire all'onorevole Sella che egli sa benissimo quanto sieno degne di riso le affermazioni dell'onorevole Dina e di qualche altro nostro collega, e quelle frequentissime di una stampa *speciale*, alle quali sono assuefatto, essere io mosso da invidia verso il *grande istituto*, che regge colla sua carta la nostra finanza, essere io come sdegnato della brillante posizione di questo grande stabilimento di credito, e che in me sia un *partito preso*, una specie di odio, che parla contro quell'Istituto! Odio? Invidia? Di che, onorevole Dina e compagni?... Sanno dirmi, questi signori, quali *interessi* parlino dietro di me, o mi stimolino a parlare? Ecco una bella e grande occasione per rivelarlo al paese e *sopprimermi*. Eh! via; sanno anch'essi benissimo che io parlo soltanto per una profonda convinzione; questa giustizia mi rendono i miei stessi avversari.

*Voce a destra.* Non è lui soltanto, ma tutti!

SEISMIT-DODA. Dovrebbe pungermi invidia, di che? Dei grandi guadagni? Ma ho io interesse a che altri li facciano? Avvi qui dentro, o fuori di qui, chi possa

dire che io aspiri o mi adoperi ad altre imprese, a lucri, a guadagni?

Oh! ben sa l'onorevole Sella stesso, come non una, non due, ma parecchie grandi istituzioni industriali nascenti pensarono che un nome di Deputato di più, il mio, per quanto modesto, potesse giovare ai loro manifesti, ai loro programmi; ed ei sa benissimo, molti lo sanno, come io non vi abbia voluto associare il mio nome, appunto per poter parlare, come oggi parlo, come sempre parlo, alla Camera, davanti a lui, ministro, davanti alla Banca, davanti all'intero paese. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Gli è così che io intendo il rispetto che si porta al proprio mandato. La mia voce, lo so, non ha autorità veruna; ma una onesta e profonda convinzione, se non sempre si impone, si fa però sempre ascoltare in una degna Assemblea come la nostra! Ed è per questo che anche i miei avversari politici talvolta, anzi spesso, e ne sono loro ben grato, mi onorano della loro cortese attenzione, per quanto gli interessi egoisti, da me combattuti, camminino e facciano la loro strada malgrado le mie insistenti parole.

Sì; le grandi convinzioni, o signori, anche respinte, anche chiusa loro la porta in faccia dalla prepotenza degli interessi, si fanno sempre rispettare, quando si parla alla rappresentanza di una nazione. (Benissimo! a sinistra)

Dopo ciò, torniamo, signori, alla questione importante.

L'onorevole Sella ha dimenticato dunque, dicendomi l'avvocato della Banca, in grazia del mio progetto, e non avendo di quello tutti gli estremi sott'occhio, alcune parti essenziali del medesimo; non ha ripetuto tutto quello che io esposi.

Io ieri suggeriva: togliete il *corso legale* a tutte le Banche, differenziate la carta dello Stato da quella della *Banca Nazionale*, limitate il capitale di questa, e non ricevete, voi Governo, altra carta in pagamento d'imposte fuorchè la vostra, quella del *miliardo* separato.

Ora aggiungo soltanto che, in luogo di *marcare* i biglietti dello Stato, parrebbe accettabile la proposta dell'onorevole Pescatore, di *marcare* i biglietti della Banca, conservando ai biglietti dello Stato, oltre che la forma esteriore, la garanzia della Banca, poichè questa garanzia tanti benefici a lei valse durante sette anni; non sarebbe che un debito di riconoscenza da parte sua verso il paese. (Segni d'assenso presso l'oratore)

Ma dimenticò l'onorevole Sella, ed è l'importante, avergli io detto: limitate il capitale della Banca al punto in cui oggi si trova, e fissate un'annua cifra di ammortamento al vostro *miliardo*, per quanto piccola sia, purchè sia arra e promessa al paese di una cessazione del *corso forzoso*, una manifestazione, direi, della vostra ferma volontà di vederlo finito.

Ciò fatto, regolate, per legge generale, la condizione

di tutte le Banche di circolazione, entro un anno od un anno e mezzo, e prendete per base, a un dipresso, il sistema vigente in America, il quale ha per sé il vantaggio di parecchi anni di esperienza in quelle industri regioni. Fate che queste Banche possano emettere carta fino ad un *maximum* di somma complessiva, da stabilirsi, se volete, in 500 od in 600 milioni; regolate quest'incognita, secondo che si troverà il *miliardo dello Stato*, ridotto mediante l'ammortamento annuale, aumentando o diminuendo la circolazione delle Banche, per modo che il totale della circolazione nel Regno non ecceda un *miliardo e mezzo*, fra Stato e Banche; questo *maximum* di 500 a 600 milioni distribuitelo fra le varie Banche in proporzione del loro *capitale sociale effettivamente versato* o del capitale esistente, e dissi esistente, perchè il Banco di Napoli, per esempio, non ha *capitale versato*; ma non indici la proporzione precisa in cui si dovrebbe fissare quella circolazione, perchè non si può fin d'ora sapere quale potrebbe essere l'opportunità di questa proporzione.

L'onorevole Sella comprende benissimo che bisognerebbe vedere prima quale effetto, durante un anno, od un anno e mezzo, la demarcazione del *miliardo di carta* dello Stato esercitasse sulla carta delle Banche, quali effetti, in genere, essa producesse sulla totale circolazione del Regno, per regolare poi la legge generale con cui si stabilirebbe il rapporto tra il capitale e la circolazione delle Banche, circolazione da autorizzarsi mediante consegna di carta timbrata, rilasciata dallo Stato, contro deposito, come si fa in America, di *titoli di rendita* per circa il 90 per cento del loro valore di Borsa, cioè consegnando alle Banche tanti biglietti quanti rappresentino il 90 per cento del valore di giornata dei titoli dello Stato depositati. Con questo sistema, transitorio sino a che duri il *corso forzoso*, avreste avviato... (Segni d'impazienza a destra — L'oratore si arresta)

PRESIDENTE. Esaurisca il suo fatto personale.

SEISMIT-DODA. Io vedo che l'onorevole Sella mi ascolta con tanta cortesia ed attenzione, di cui lo ringrazio, che invero mi stupisco che alcuni nostri colleghi sieno, non dirò più ministeriali dello stesso ministro, ma impazienti di questa spiegazione, che mi fu, in qualche modo, oggi dal ministro richiesta.

PRESIDENTE. Ma c'è un fatto di cui non deve punto stupirsi, ed è che il presidente lo richiami ad esaurire il suo fatto personale, perchè bisogna pure che la discussione proceda.

SEISMIT-DODA. Ed ho quasi finito, perchè i punti essenziali della mia replica sono quelli di cui parlai.

Quanto a ciò che disse l'onorevole Sella, intorno alla Commissione d'Inchiesta, devo ancora aggiungere che io rimango solo a difenderla, perchè, *parlamentarmente*, sono il solo superstite di quell'Inchiesta: il compianto Cordova più non esiste, l'onorevole Rossi è al Senato; Lualdi e Lampertico dimissionarii...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** E Messedaglia, ed io?

**SEISMIT-DODA.** L'onorevole Messedaglia segue le parti politiche del Ministero attuale, che disconosce e dimentica i risultati dell'Inchiesta; e l'onorevole Sella... è Ministro, e dimentica di avere firmato con me le severe ma giuste conclusioni della Commissione d'Inchiesta. Non glielo rammenterò mai abbastanza.

Ma, concludendo circa la più importante questione, quella del modo di regolare adesso la circolazione, ripeto all'onorevole Sella che egli, come testè dimostrai, ha dimenticato alcuni dei dati essenziali della mia proposta, dati che hanno una relativa importanza, riguardo a quella armonia e coerenza, a quella omogeneità che egli riconosceva ed encomiava nella proposta medesima.

Ciò che ora più preme notare si è che, in simili argomenti, una proposta, per quanto opportuna, fa naufragio sempre, quando la discussione tende essenzialmente a finire sul *terreno politico*. Non avvi, no, proposta, per quanto savia, avveduta ed opportuna, che, quando deliberatamente non la si voglia adottare, e neanche discutere, non si possa combattere e rendere illusoria parlando dai banchi del Ministero. (*Mormorio a destra*)

È certo che quella mia proposta, in mano dell'onorevole Sella, non sarebbe altro che un mezzo per fare, com'egli disse, gli *affari della Banca*. Al contrario, in mano, non dirò di me, ma di chi professasse i principii che noi professiamo, di chi avesse fede nella libertà del credito, e lo volesse svincolato dalle pastoie del fiscalismo, si assicuri l'onorevole Sella che quella proposta non riceverebbe un biglietto di visita di ringraziamento da parte dell'onorevole Dina, nè dei fautori del monopolio. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole ministro per le finanze.

**BERTI D.** L'ho domandata io.

**PRESIDENTE.** L'avrà dopo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ha avuto ragione l'onorevole Seismit-Doda di rettificare quanto ho detto intorno all'illustre Cordova. Ma il fondo rimane lo stesso.

Quando l'onorevole Cordova andò al Ministero nel 1866 non si era toccato nè punto nè poco ai duecento cinquanta milioni che col decreto del corso forzoso si chiedevano alla Banca. Anzi l'onorevole Doda ieri ricordava come si aspettasse qualche mese più tardi.

Ora la domanda mia era in questi termini: se non eravate persuasi della necessità del corso forzoso, voi tutori degli interessi del commercio e dell'industria, come va che non l'avete fatto togliere, mentre lo Stato non solo non aveva ancora preso un obolo ma aspettò qualche mese dopo che l'onorevole Cordova fu al Ministero per prenderne una parte?

Se l'onorevole Cordova fosse stato un novizio al Ministero d'agricoltura e commercio, e alle condizioni economiche del paese, non mi sarei meravigliato che

qualche settimana, qualche mese, fosse stato necessario per completamente orientarsi nell'amministrazione. Ma trattandosi di una mente vasta come quella dell'onorevole Cordova, il quale era stato ministro in Sicilia, e nel regno d'Italia, trattandosi di un uomo che era al corrente per filo e per segno del suo dicastero, non sono arrivato mai a spiegarmi questo fatto. Tant'è vero, che io dichiarai all'onorevole Cordova che ero in dovere d'interpellarlo pubblicamente sul medesimo.

Quanto all'altra questione dei vaglia del Tesoro, mi perdoni l'onorevole Seismit-Doda, ma vi sono certi fatti che acquistano importanza dalla loro entità. Per esempio, quando nelle nostre situazioni di cassa figurano i danari che sono ancora in viaggio, quando, per esempio, un milione, parte stasera da Roma per la tesoreria di Milano, esso durante il viaggio figura danaro in cassa, sebbene letteralmente non ci sia. Se io faccio prendere un milione in numerario nei forzieri della Banca in Roma, e le do un vaglia perchè prenda a Milano un milione d'oro nelle casse dello Stato, vi ha un istante nel quale questo milione manca qui, non è ancora giunto là nelle casse della Banca; ma pure, come vi giunge a momenti, evidentemente deve figurare nella riserva della Banca, come figura, ripeto, in numerario. Finchè stiamo in certi limiti non vi è niente d'anormale; l'anormalità sta nei vaglia del Tesoro quando hanno ecceduto i limiti naturali di siffatte cose.

Ora, udendo a fare un'imputazione in termini così gravi, io avrei desiderato che l'onorevole Seismit-Doda avesse specificato chi aveva la responsabilità di vaglia così ragguardevoli e, lo debbo pur dire, artificiosi.

Del rimanente, io sono lieto di avere meglio udito ora il progetto dell'onorevole Doda, e meglio ancora lo studierò sul suo discorso, quando sarà distribuito. Mi pare però che le precipue conseguenze che io attribuiva al suo progetto, rimangano ancora.

Finalmente debbo dichiarare alla Camera, essendo inutile che io lo dichiarassi all'onorevole Doda, il quale conosce i miei sentimenti a suo riguardo, che quando ho detto che egli finiva con la sua proposta per essere l'avvocato della Banca, io non ho inteso esprimere altro se non che talvolta l'esagerazione della guerra fatta contro un istituto, e, se volete, anche contro un ministro, giova assai a questo istituto ed a questo ministro. Sto per dire che qualche volta l'avvocato più efficace per me è stato l'onorevole Doda. (*ilarità*) Con questo non intendo di dire altro se non che egli mi attaccò con tanta violenza che ha nociuto alla stessa sua causa.

Del resto, io non posso che far eco a quello che ha detto l'onorevole Doda. Io so, non per cagione d'ufficio, poichè le occupazioni dell'onorevole Doda non hanno che fare collo Stato, ma per le cose che si sentono nel giro degli affari a cui portano le necessità del Tesoro, che si fanno i più alti elogi del disinteresse



dell'onorevole Seismit-Doda. So inoltre che delle splendide posizioni gli sono state offerte, e che egli ha voluto mantenersi estraneo, per poter essere indipendente e libero nel trattare certe questioni. Tale è la giustizia ampia, amplissima che io devo rendere all'onorevole Seismit-Doda, benchè mi sia così acerbo avversario politico.

**BERTI D.** Io ho domandato, con un po' di vivacità, di parlare per un fatto personale, perchè le parole attribuitemi dall'onorevole Seismit-Doda sono contrarie non solo a quanto io ho dichiarato davanti alla Commissione d'inchiesta, ma sarebbero state affatto contrarie alle idee di tutti gli onorevoli miei colleghi che componevano allora il Ministero. Nè io, nè loro, avremmo mai consentito che si fosse fatto un decreto dall'onorevole Scialoja, senza che quel decreto fosse stato discusso ed approvato dall'intero Consiglio.

**SEISMIT DODA.** Domando la parola per un fatto personale.

**BERTI D.** Io temo che l'onorevole Seismit-Doda non rammenti bene nè le mie parole, nè il fatto a cui egli ha voluto alludere. Ecco come successe la cosa.

Si è trattato nel Consiglio dei ministri (e questo risulta appunto dalle dichiarazioni di cui darò lettura), si è trattato se si dovesse presentare una legge speciale per stabilire il corso forzato, o se altrimenti si dovesse preservare la legge intorno ai pieni poteri, comprendendo in questa legge la facoltà di poterlo indire stabilire.

Non si è adunque discusso nel Consiglio dei ministri di approvare o non approvare alcun decreto proposto dall'onorevole Scialoja, ma bensì se si doveva chiedere alla Camera, con legge speciale, la facoltà di stabilirlo o pur chiederlo con la legge più generale dei pieni poteri.

Ecco la questione che si agitò nel Consiglio e che si risolse con la responsabilità di tutto intero il medesimo. (*Rumori e risa a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**BERTI D.** La questione è diversa. Darò lettura delle mie parole testuali... (*Nuove risa a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Lascino che legga.

**BERTI D.**... raccolte dalla stenografia che sedeva presso la Commissione d'inchiesta.

« Mi ricordo che l'onorevole Scialoja, io dicevo, era di opinione che non si doveva presentare a tal riguardo un progetto od un articolo speciale, poichè questo avrebbe potuto dar luogo ad una discussione lunga, durante la quale si sarebbero avverati gravi inconvenienti e gravi mali ai quali non si sarebbe potuto più tardi riparare.

« Quindi, egli diceva, io preferisco assumere sopra di me la responsabilità, quando ne abbia facoltà dalla legge, di decretare il corso forzato, anzichè provocare la discussione della Camera sopra tale argomento. »

*Voci a sinistra.* Dunque è questo!

**BERTI D.** « Non pertanto, io aggiungeva, non è a dire (e allora io non pensava alla discussione d'oggi certo) che il corso forzato non sia stato approvato dalla Camera, perchè niuno di quelli che concedettero col loro voto le facoltà straordinarie domandate dal Governo ignorava che queste avevano principalmente in mira di porgere i mezzi legali al Ministero di stabilire il corso forzato. » (*Esclamazioni vivissime di diniego a sinistra*)

**NICOTERA.** Assicuro il contrario.

Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Non c'è fatto personale. Vogliono parlare tutti? (*Agitazione*). Silenzio!

**BERTI D.** « E difatti, prosiegua, niuno ardì fare esplicita riserva in proposito, sì perchè l'opinione pubblica era tutta in favore di tale provvedimento. » (*Rumori e risa insistenti a sinistra*)

« Ma lasciatemi finire! »

«... sì perchè le condizioni nostre finanziarie non ci concedevano evitare quel duro passo; così il corso forzato fu stabilito col voto e col consenso del Parlamento, e sotto la responsabilità del Ministero... » (*Oh! oh! a sinistra*)

**MICELI.** È una sfrontatezza!

**BERTI D.** «... che ne pubblicò il relativo decreto, in data, credo, del 1° maggio... »

**PRESIDENTE.** Onorevole Seismit-Doda, ha la facoltà di parlare per un fatto personale. (*Forti rumori a destra*)

*Voci No! no! La chiusura!*

**PRESIDENTE.** Facciamo silenzio; lascio che io faccia il mio dovere.

*Una voce.* L'ha domandata anche l'onorevole Dina.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dina l'ha domandata per una dichiarazione; parlerà dopo.

Onorevole Seismit Doda ha facoltà di parlare.

**SEISMIT-DODA.** L'onorevole nostro collega Berti ha male inteso, probabilmente, le mie parole, perchè ha supposto che io gli imputassi un'annunziazione di fatti diversa da quella della deposizione che egli consegnò nell'inchiesta. Sarò stato infelice nel lo spiegarli, ma la lettura che egli fece in questo momento, prova ad evidenza che io aveva ragione. (*No! no! a destra*)

Io dissi che era egli il Ministro di agricoltura e commercio al 1° maggio 1866, non il compianto Cordova, ed ho soggiunto, aiutato dalla memoria che qualche volta mi serve discretamente, e senza tenere il Volume sott'occhio, che l'onorevole Berti aveva deposto davanti all'inchiesta essersi, nel Consiglio dei ministri di allora, deliberato di non portare davanti al Parlamento un articolo di legge pel corso forzato, poichè l'onorevole Scialoja volle assumere sopra di sè la responsabilità di quell'atto, mediante i pieni poteri. (*Mormorio a destra*) Ed è questo che infatti è avvenuto.

Però l'onorevole Berti, rileggendo ora, dopo sette anni, quelle sue parole, si affrettò a notare che, parlando del corso forzato, parlava così sette anni fa;

onesta ingenuità e respiscenza che altamente lo onora.

Rimane dunque stabilito che se il Consiglio dei ministri di allora si valse dei *pieni poteri* per decretare il corso forzato, senza udire la Camera, ciò fu per consiglio dell'onorevole Scialoja e, perchè si sottintendeva, dice l'onorevole Berti, l'adesione del Parlamento, affermandosi, ora, che il Parlamento e l'intero paese prevedevano che a quella misura sarebbesi posto mano, tosto cominciata la guerra.

Ma, o signori, nel Parlamento, alla Camera elettiva, dodici giorni prima del 1° maggio, si udiva il Governo, per bocca del ministro delle finanze, che era appunto l'onorevole Scialoja, dichiarare che egli si sarebbe rivolto al suo collega il ministro di grazia e giustizia...

*Voci a destra.* Basta! basta!

**PRESIDENTE.** Onorevole Seismit-Doda, questo non è fatto personale. (*Scoppio di rumori a sinistra*) Sono inutili le grida. Questo è un abuso.

**SEISMIT-DODA...** domandandogli che venissero scoperti e severamente puniti coloro, che spargevano la voce della imminente decretazione del *corso forzoso*.

Vede quindi la Camera...

**PRESIDENTE.** Venga al fatto personale.

**MICELI.** Non vogliamo essere mistificati, nè calunniati. (*Proteste a destra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Miceli, lasci che io faccia il mio dovere.

Ella non ha diritto di parlare, e mi stupisce che ella venga così a turbare la discussione.

**MICELI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Taccia intanto.

Questo non è più usare, ma è abusare della parola. (*Rumori — Interruzioni*)

**SEISMIT-DODA.** (*Dopo una pausa*) Del resto, o signori, anzichè continuare ora in questa ardente discussione, e prima che essa si invelenisca sempre più, è meglio per oggi chiudere il volume. (*Bravo! — L'oratore chiude e depone il volume dell'Inchiesta*)

Ma rammentatevi che, finchè duri il corso forzoso, la Inchiesta tornerà a galla nelle nostre discussioni, malgrado chiunque, malgrado i clamori, malgrado le interruzioni, anche malgrado noi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Berti ha la parola per un fatto personale.

**BERTI D.** Io ho l'obbligo di restituire ai fatti il loro vero significato. Si è discusso nel Consiglio dei ministri se si doveva presentare una legge speciale, od includere questa facoltà nella legge più generale dei pieni poteri. Ecco la questione. Prevalse l'opinione di presentare questa disposizione in una legge generale, e non in una legge speciale. (*Rumori*)

*Voci a sinistra.* È lo stesso!

**DINA.** Signori, trovo necessario di rispondere ad un rimprovero, e di fare una dichiarazione.

L'onorevole Sella ha detto che io era stato nel vago nel discorso dell'altro giorno. Confesso che era per

me una necessità il non discendere a particolari intorno ai vari sistemi che sono seguiti negli altri paesi. Sarebbe una presunzione il voler trattare una questione così difficile, come è quella della regolazione della circolazione cartacea, in una discussione incidentale sorta in seguito di una speciale mozione.

Io non aveva altro scopo che quello di richiamare l'attenzione del Ministero e della Camera intorno alla necessità di riordinare la circolazione cartacea. Per raggiungere questo scopo, ho creduto conveniente di esaminare i vari sistemi che furono e sono seguiti negli altri paesi; avvegnachè nella maggior parte dei paesi civili, purtroppo, il corso forzato si è stabilito.

Io ho accennato al biglietto governativo, come agli altri sistemi, ma dichiaro esplicitamente che io non ho mai preteso di fare una proposta, la quale sarebbe essenzialmente presuntuosa in un argomento di tanta gravità.

Ognuno di noi si riserva le sue idee. Ciò che preme è che il Ministero presenti questa legge: quando questa sarà presentata, il Parlamento deciderà.

Io spero che queste dichiarazioni varranno ad appagare l'antico, eppur giovane, mio amico, l'egregio ministro delle finanze. (*Si ride*)

**NICOTERA.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

**NICOTERA.** La Camera vorrà permettermi che io faccia una dichiarazione la quale riguarda il Parlamento del sessantasei, e tutti i miei colleghi di questo lato. Io ebbi l'onore di far parte di quella Commissione alla quale fu dato l'incarico di esaminare il progetto di legge per i pieni poteri nel 1866.

La Commissione invitò nel suo seno il generale La Marmora, allora presidente del Consiglio, e l'onorevole Scialoja; non ricordo tutti i componenti di quella Commissione, ma parmi ne facessero parte l'onorevole La Porta, e l'onorevole Ricasoli.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** C'era anch'io.

**NICOTERA.** È vero, c'era anche l'onorevole Sella. L'onorevole compianto Boggio ne fu il relatore. Ebbene fu interpellato l'onorevole Scialoja, ed io lo rammento perfettamente, se egli avesse in mente di presentare un progetto di legge per la carta a corso forzato, che in certo modo arrecasse danno al Banco di Napoli. L'onorevole Scialoja rispose che non pensava punto a chiedere l'emissione di carta-moneta. Ricordo pure che, quando si venne nell'aula, molti dei miei colleghi mi interpellarono su questo, perchè lo temevano; e deploro che non sia più fra noi il compianto nostro collega Avitabile il quale voleva farne oggetto di discussione; ed io lo persuasi a desistere, assicurandolo che il Ministero aveva dichiarato esplicitamente di non pensare affatto a questo espediente. (*Mormorio a destra*)

Anche l'onorevole Crispi voleva parlare di questo.



E se non si sollevò la quistione fu perchè tutti avevamo la profonda convinzione che non si voleva applicare il corso forzato.

Dico questo per rimettere i fatti nel vero loro punto, cioè che tutti i componenti di quella Commissione, ed i miei amici eravamo convinti che il Governo non si sarebbe servito dei pieni poteri per decretare la carta a corso forzato.

Io sono certo che se l'onorevole Scialoja fosse presente, non contesterebbe queste mie affermazioni.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io debbo dichiarare che, se l'onorevole Scialoja non si trova presente, si è per un forte reuma che lo ha obbligato a mettersi a letto. (*Movimenti diversi*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

*Molte voci a destra.* La chiusura! Ai voti! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Facciano un momento di silenzio. Se facessero meno chiasso, si verrebbe più presto alla chiusura.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Credo che non fu inteso quello che io dissi. Ripeto adunque che l'onorevole Scialoja non è qui, perchè si è dovuto mettere a letto per un fortissimo reuma.

In secondo luogo, debbo dire che in quella Commissione sarà benissimo avvenuta l'interrogazione di cui ha parlato l'onorevole Nicotera, cioè si sarà domandato se il Governo intendeva presentare un progetto di legge per il corso forzoso, e se si sarebbero adottati provvedimenti riguardo al Banco di Napoli; ma, per parte mia, devo dichiarare che ho inteso da tutti che si trattava di venire al corso forzoso... (*Denegazioni a sinistra*) Credo che quasi l'unanimità dei presenti era in questo convincimento.

Del resto parmi che sia stata perfettamente mantenuta l'asserzione dell'onorevole Scialoja, perchè non fu presentato nessun disegno speciale per il corso forzoso, come risulta dalla dichiarazione testè letta dall'onorevole Berti, e certamente non ne è venuto danno al Banco di Napoli... (*Rumori a sinistra*)

Non nascondiamo i fatti, signori.

Se l'onorevole Nicotera vuole esaminare un momento lo stato del patrimonio del Banco di Napoli... (*Nuove interruzioni a sinistra*) Ma cuoce tanto questa verità?

Se l'onorevole Nicotera vuole esaminare lo stato del patrimonio del Banco di Napoli nel 1866 e lo confronta collo stato attuale, vedrà quale enorme vantaggio ha avuto quel Banco.

*Moltissime voci.* Ai voti! ai voti! (*Agitazione*)

**PRESIDENTE.** Se faranno silenzio, si verrà ai voti.

**MICELI.** Permetta una parola, onorevole presidente.

**PRESIDENTE.** Su di che?

**MICELI.** Per un fatto personale. (*Scoppio di rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Non vedo nessun fatto personale. Lo enunci.

**MICELI.** Quando l'onorevole Berti ha detto che a tutta la Camera era noto che il Ministero voleva stabilire il corso forzato (*Rumori*), mentre noi dal maggio 1866 in qua abbiamo sempre protestato contro quel decreto, la sua dichiarazione diventa un oltraggio alla nostra lealtà ed al nostro decoro... (*Nuovi rumori*)

**PRESIDENTE.** Non so neppure se ella facesse parte del Parlamento in quell'epoca.

**MICELI.** Osservo all'onorevole presidente, all'onorevole ministro per le finanze ed all'onorevole Berti che io posso richiamare alla memoria della Camera, non già cose passate in seno della Commissione, ma dichiarazioni solenni fatte nella Camera al cospetto della nazione.

Come si può rilevare negli atti della Camera, l'onorevole Boggio, che fu relatore del disegno di legge sui poteri eccezionali dati al Ministero, dichiarò che fra questi poteri non intendevasi giammai comprendere di dare il corso forzato ai biglietti della Banca Nazionale. Egli ne faceva innanzi al paese l'assicurazione che espresse con parole accentuate che non poterono sfuggire ad alcuno. È maraviglioso che gli onorevoli Sella e Berti abbiano perduta la memoria sulle più salienti circostanze che riguardano quel decreto che fu un vero flagello pel paese. (*I rumori coprono la voce dell'oratore*)

**PRESIDENTE.** Verremo ai voti.

Diverse sono le proposte che la Camera ha sotto gli occhi.

Anzitutto c'è la seconda risoluzione messa innanzi dall'onorevole Pescatore, la quale è così concepita:

« La Camera raccomanda al Ministero una maggiore vigilanza sulle operazioni della Banca Nazionale nello interesse generale del commercio. E inoltre lo invita a presentare sollecitamente un disegno di legge, col quale, presa per meta l'abolizione d'ogni privilegio bancario, sia intanto riordinata equamente la circolazione commerciale di tutte le Banche di emissione, e regolata per modo, che non pregiudichi, per quanto possibile, il corso della carta emessa e da riservarsi esclusivamente per conto dello Stato. »

V'è una proposta dell'onorevole Seismit-Doda, la quale è della stessa indole ed è formolata come segue:

« La Camera, considerate le eccezionali condizioni create alla circolazione dal corso forzoso dei biglietti di Banca, tenuto conto delle tassative disposizioni portate dall'articolo 11 del decreto 1° maggio 1866, invita il Ministero ad esercitare un più efficace controllo sull'osservanza degli statuti che reggono la Banca Nazionale nel regno d'Italia, ed a presentare quanto prima una legge, mediante la quale, separando i biglietti forniti allo Stato da quelli circolanti per conto dell'istituto, vengano prescritte regole uniformi, sino a che duri il corso forzoso, alla circolazione cartacea di tutte le Banche. »

Poi viene un'altra serie d'ordini del giorno, nella

quale è compreso quello dell'onorevole Dina e l'altro dell'onorevole Nisco.

L'ordine del giorno dell'onorevole Dina è il seguente:

« La Camera, considerando che le leggi vigenti non corrispondono alle esigenze del corso forzato, invita il Ministero a presentare un progetto di legge per regolare la circolazione cartacea, e passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno dell'onorevole Nisco è il seguente:

« La Camera invita il Ministero a nominare una Commissione incaricata di studiare i provvedimenti necessari per regolare la circolazione a fine di evitare i danni che derivano dall'insufficienza di efficace sorveglianza governativa, dal monopolio pel corso legale, dall'emissione senza effettiva garanzia, ed a presentare un relativo progetto di legge prima della discussione dei bilanci di definitiva previsione del corrente esercizio. »

Poi viene l'ordine del giorno stato presentato adesso dall'onorevole Sineo, che è il seguente:

« La Camera manda ad una Commissione di quindici membri di proporre le risoluzioni necessarie per far cessare il corso forzato e provvedere efficacemente ai bisogni dello Stato. »

Finalmente è giunta ora una proposta dell'onorevole Bertani, così formulata:

« La Camera, considerando che nel regime del corso forzato la Banca Nazionale è di fatto l'arbitra dei più vitali interessi del commercio e dell'industria; considerando che dalla discussione sull'interpellanza Pescatore risulta una grave incertezza sulle operazioni della Banca suddetta nei suoi rapporti collo Stato; considerando che urge appurare la vera condizione delle cose, per provvedere colla maggior efficacia ai lamentati inconvenienti, delibera un'inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca Nazionale. »

Come la Camera ben vede, la più larga delle diverse proposte, delle quali ho data lettura, è quella dell'onorevole Dina e deve perciò avere la precedenza su tutte le altre.

NISCO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola. (*Rumori vivissimi*)

NISCO. L'onorevole ministro delle finanze ha espressa la sua fiducia... (*Interruzioni*) Scusino, debbo rispondere a quel che ha detto il ministro. (*Rumori e voci: No! no!*)

PRESIDENTE. Faccia la sua dichiarazione, altrimenti non posso lasciarla parlare.

NISCO. Non dichiaro nulla; questa è una prepotenza. Ho domandata prima la parola e l'onorevole presidente non me l'ha data. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prima che ella chiedesse la parola, vi erano già gli onorevoli Pescatore e Sineo che l'avevano domandata, e mi stupisce che ella si permetta le espres-

sioni che ha adoperato. Io uso per tutti gli stessi riguardi e non posso permettere che un oratore prenda il passo ad un altro. Faccia la sua dichiarazione se vuole.

NISCO. Non la voglio fare, vi rinunzio.

PRESIDENTE. Vi rinunzia?

NISCO. Io ho domandata la parola per dichiarare che il mio ordine del giorno era stato fatto per precisare le idee che si contenevano in generale nell'ordine del giorno dell'onorevole Dina, e queste cose io le aveva dichiarate alla Camera. Ora, quando l'onorevole ministro mi dice che accetta le mie idee, e che intende che nell'ordine del giorno dell'onorevole Dina esse siano espresse, io non ho nessuna difficoltà di unirmi all'ordine del giorno dell'onorevole Dina. (*Bravo! — Risa ironiche a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

*Molte voci a destra. Ai voti! ai voti! (Vivi segni d'impazienza)*

SEISMIT-DODA. Il mio ordine del giorno esprime, in sostanza, lo stesso concetto esposto in quello dell'onorevole Pescatore.

NISCO. Agli altri si dà la parola. (*Rumori*)

SEISMIT DODA. Permettano. Non è d'uopo che io faccia notare alla Camera che l'altro Ordine del giorno, quello, cioè, dell'onorevole Dina, si riduce, per la stessa confessione del signor ministro, a lasciare il tempo che trova. (*Rumori incessanti*)

*Molte voci a destra. Ai voti! ai voti!*

*Una voce.* Questo è un altro discorso.

NISCO. Ed a me non si voleva dare la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Seismit-Doda, dichiarate se ritira o non ritira il suo Ordine del giorno.

Io lascio il posto, se si continua ad abusare in tal modo: lo dichiaro apertamente.

SEISMIT-DODA. Poichè è pieno e cordiale l'accordo, già prima inteso, delle idee dell'onorevole Dina con quelle del Ministro, io, anche in nome del partito cui appartengo, ricuso ogni appoggio all'Ordine del giorno dell'onorevole Dina, e dichiaro che, ritirando il mio, mi associo al secondo Ordine del giorno dell'onorevole Pescatore, autore di questa interpellanza, la quale si vuole pur troppo concludere, come prevedi, con un voto di fiducia politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda dichiara che ritira il suo ordine del giorno e si unisce a quello dell'onorevole Pescatore; l'onorevole Nisco ha dichiarato di unirsi a quello dell'onorevole Dina.

Ora, ripeto che tra i diversi ordini del giorno stati presentati, il più largo è quello dell'onorevole Dina, epperò si procederà sul medesimo alla votazione nominale (*Oh! oh! a destra*) che è stata chiesta dagli onorevoli Minervini, Catucci, Cosentini, Friscia, Giudici, Basso, Della Rocca, Giordano, Fanelli, Antona-Traversi, Maierà, Carrelli, La Porta, Bertani, Miceli.

BERTANI. Io aveva domandata la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

BERTANI. Sulla mia proposta che non è un ordine del giorno.

PRESIDENTE. La sua proposta è tale che, a tenore del regolamento, non può nemmeno venire in discussione, ma deve passare al Comitato. La proponga all'infuori di questa discussione, e seguirà quella trafila di formalità che il regolamento prescrive.

BERTANI. Sta bene.

PRESIDENTE. Si procede dunque all'appello nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Dina. (*Agitazione*) Prego intanto tutti a tacersi, onde l'ufficio di Presidenza possa raccogliere i voti. È interesse di tutti che si faccia silenzio, e che la votazione abbia luogo in mezzo alla calma.

(*Si procede all'appello nominale.*)

*Votarono in favore :*

Alli-Maccarani — Anca — Araldi — Arese Achille — Arese Marco — Arlotta — Arrivabene — Baccelli — Barazzuoli — Barracco — Beltrani — Bembo — Beneventani — Berti Domenico — Bertolè-Viale — Biancheri — Bianchi Alessandro — Boncompagni — Bonfadini — Boselli — Bosi — Bozzi — Breda Enrico — Briganti-Bellini — Broglio — Brunet — Bucchia — Busacca — Cadolini — Cagnola Giovanni Battista — Calciati — Campanari — Carmi — Carutti — Casalini — Castagnola — Castellì — Castelnovo — Cavalletto — Cavallini — Corbetta — Costa — D'Amico — Danzetta — D'Aste — De Blasiis — De Dominicis — De Donno — De Luca Giuseppe — De Portis — Dina — Di Rudinì — Di San Marzano — Doglioni — Duranti-Valentini — Fambri — Fano — Finocchi — Finzi — Forcella — Frascara — Frizzi — Gaola Antinori — Gerra — Giudici — Gregorini — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guerzoni — Lanza di Trabia — Lanza Giovanni — Liroy — Loro — Luzzata — Luzzati — Maldini — Malenchini — Mandruzzato — Manfrin — Mangilli — Mantellini — Mari — Marzi — Massari — Maurogò nato — Menichetti — Messedaglia — Minghetti — Morelli Donato — Morini — Murgia — Nisco — Pallavicino — Pancrazi — Pandola Edoardo — Pandola Ferdinando — Pasini — Pecile — Perazzi — Piccinelli — Piccoli — Pignatelli — Piolti de' Bianchi — Pirelli — Pisanelli — Puccioni — Raeli — Restelli — Ricotti — Ronchei — Samarelli — Santamaria — Scotti — Sebastiani — Sella — Sigismondi — Silvani — Sormani-Moretti — Spaventa Silvio — Speroni — Spina Domenico — Suardo — Teano — Tegas — Tenani — Tenca — Tittoni — Tornielli — Torre — Verga — Viarana — Villa-Pernice — Visconti-Venosta — Zannella.

*Votarono contro :*

Abignente — Alippi — Alvisi — Angeloni — Antona-Traversi — Ara — Arrigossi — Asproni — Bairo — Basso — Bellia — Bernardi — Bertani — Bertea — Billi — Borruso — Botta — Brescia-Morra — Cairoli — Calcagno — Carrelli — Caruso — Casarini — Catucci — Cencelli — Chiappero — Colonna di Cesarò — Consiglio — Coppino — Cordova — Corrado — Corte — Cosentini — Crispi — Cucchi — Dalla Rosa — D'Ayala — De Cardenas — De Caro — Del Giudice G. — Della Rocca — De Luca Francesco — Del Zio — De Sanctis — De Scilli — De Witt — Di Belmonte — Di Blasio — Di Gaeta — Di San Donato — Englen — Ercole — Fabrizi — Fanelli — Farina Mattia — Ferracciù — Frapolli — Friscia — Garzia — Germanetti — Ghinosi — Giordano — Gorio — Gravina — Griffini — Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Leardi — Lenzi — Lovito — Macchi — Maierà — Maiorana — Mancini — Marazio — Marolda-Petilli — Martinelli — Massei — Mazzoni — Mazzucchi — Mezzanotte — Miani — Miceli — Minervini — Monzani — Morelli Salvatore — Moscardini — Musolino — Nelli — Nicotera — Nunziante — Oliva — Palasciano — Paternostro P — Pelagalli — Pepe — Pericoli — Pescatore — Ranco — Rasponi Gioac. — Rattazzi — Rega — Romano — Ronchetti — Rorà — Ruggieri — Salaris — Salemi-Oddo — Seismit-Doda — Sergardi — Servadio — Simonelli — Sineo — Sole — Solidati Tiburzi — Sorrentino — Sulis — Tamaio — Tasca — Tocci — Trevisani — Umana — Viacava — Zanardelli — Zanolini — Zarone — Zuccaro.

*Si astenne:*

Favale.

*Assenti:*

Accolla — Acquaviva — Acton — Aireati — Amaduri — Amore — Annoni — Anselmi — Arcieri — Argenti — Arnulfi — Assanti Damiano — Assanti-Pepe — Avati — Aveta — Avezzana — Bartolucci-Godolini — Bastogi — Bersani — Berti Lodovico (in congedo) — Bettoni — Biancardi (in congedo) — Bianchi Celestino — Bigliati — Billia Antonio (in congedo) — Billia Paolo — Bini — Bonghi — Bortolucci — Bove (in congedo) — Branca — Breda Vincenzo (in congedo) — Bruno — Busi — Cagnola Carlo — Caldini — Camerini — Caminneci — Cancellieri — Cannella — Cantoni — Capone — Capozzi — Carbonelli — Carcani — Carini — Carnazza — Carnielo — Casaretto — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Ceraolo — Garofalo — Cerroti (in congedo) — Checchetelli (in congedo) — Chiaradia — Chiari — Chiaves — Ciliberti (in congedo) — Codronchi (in congedo) —

Colesanti — Collotta — Concini — Corapi — Correnti — Corsini — Cortese — Crispo-Spadafora (in congedo) — Cugia — Damiani — D'Ancona — Davicini — De Blasio — Degli Alessandri — Del Giudice Achille — De Martino — De Nobili — Dentice (in congedo) — De Pasquali (in congedo) — Depretis — De Sterlich — Di Geraci — Di Revel (in congedo) — Fabbricotti — Facchi (in congedo) — Facini — Fara — Farina Luigi — Farini (ammalato) — Ferrara — Ferrari — Fiorentino — Florena — Fogazzaro — Fonseca — Fornaciari — Fossa (in congedo) — Fossombroni (in congedo) — Frescot — Gabelli (in congedo) — Galeotti — Galletti (in congedo) — Garelli — Giani — Gigante — Grattoni — Greco Antonio (in congedo) — Greco-Cassia — Grella — Guala — Guarini — Guevara — Interlandi — Jacampo — La Marmora — Lancia di Brolo — Lanciano — Landuzzi (in congedo) — Larussa — La Spada — Lawley (in congedo) — Legnazzi (in congedo) — Lesen — Libetta — Lo Monaco — Lovatelli — Luzi — Maggi — Maluta — Mannetti — Mantegazza — Manzella — Maranca — Marchetti — Mariotti — Marsico — Martelli-Bolognini (in congedo) — Martire — Marzano — Mascilli — Massa — Massarucci — Mattei — Mazzagalli (in congedo) — Mazzoleni — Mellissari (in congedo) — Mellana — Merialdi — Merizzi — Merzario — Michelini — Minucci — Molfino — Molinari — Mengini — Monti Coriolano — Monti Francesco — Moro — Morosoli — Morpurgo (in congedo) — Mussi — Naldi-Zauli — Nanni — Negrotto-Gambiaso — Nicolai — Nobili — Nori — Pace — Pains — Paladini — Panzera (in congedo) — Parisi Parisi — Parpaglia — Pasqualigo — Paternostro F. — Pellatis — Perrone di San Martino — Peruzzi — Pettini — Pianciani — Picone — Pisavini (in congedo) — Plutino — Podestà — Polsinelli — Pugliese (in congedo) — Quartieri — Ranieri — Rasponi Achille (in congedo) — Rasponi Pietro — Rey — Ricasoli (in congedo) — Ricci — Righi (in congedo) — Rignon — Ripandelli — Robecchi (in congedo) — Ruspoli Augusto (in congedo) — Ruspoli Emanuele — Salvagnoli (in congedo) — Salvoni — Sandri (in congedo) — Sanminiatielli — Sanna-Denti — Scillitani — Serafini (in congedo) — Serpi — Servolini (in congedo) — Siccardi — Sidoli — Sipio — Sirtori — Soria — Spantigati — Spaventa-Bertrando — Speciale — Spina Gaetano — Sprovieri — Stocco (in congedo) — Strada — Tedeschi — Torrigiani — Toscanelli — Toscano — Tozzoli — Tranfo — Trigona Domenico — Trigona Vincenzo — Ungaro — Valerio (ammalato) — Vallerani — Valussi — Vanzo-Mercante — Varè — Vicini (in congedo) — Vigo-Fuccio — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Vollaro — Zaccaria (in congedo) — Zizzi (in congedo) — Zupi.

(Si procede allo spoglio della votazione.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Rorà ha la parola per una rettificazione.

**DI RORÀ.** Dichiaro che involontariamente ho votato *no*, mentre era mia ferma intenzione di votare *sì*.

**MASSARUCCI.** Domando la parola per una dichiarazione (*No! no! — Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Non si può parlare durante la votazione e lo spoglio. (*Proteste a sinistra*)

*Voci a sinistra.* Ha lasciato parlare il deputato Di Rorà, deve dare la stessa facoltà al deputato Massarucci.

**PRESIDENTE.** Il deputato Di Rorà ha solo rettificato uno sbaglio. Il deputato Massarucci può fare la sua dichiarazione dopo proclamato il voto, come succede sempre. (*Vivi rumori a sinistra*)

*Voci a sinistra.* Anche il deputato Di Rorà poteva farla dopo!

**MASSARUCCI.** Io dichiaro che avrei votato per il *no*. (*Vive interruzioni a destra*)

**PRESIDENTE.** (*Dopo pochi minuti*) Risultamento della votazione sulla proposta dell'onorevole Dina:

Presenti . . . . .	263
Votanti . . . . .	262
Risposero <i>sì</i> . . . . .	134
Risposero <i>no</i> . . . . .	128
Si astenne . . . . .	1

(La Camera approva.)

Avverto la Camera che la dichiarazione dell'onorevole Rorà è stata dall'ufficio di Presidenza ritenuta come non modificativa del voto.

Onorevole Massarucci, ella aveva chiesto di parlare...

**MASSARUCCI.** Ho già dichiarato che, se fossi stato presente, avrei votato per *no*.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Sineo e Bertani hanno presentato delle proposte che saranno trasmesse al Comitato.

Domani mattina il Comitato ha deliberato di tenere seduta alle 11. Alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 7 e 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Interpellanza del deputato La Porta al presidente del Consiglio circa le rappresentanze ufficiali intervenute agli onori funebri resi a Firenze a Napoleone III;

2° Discussione del progetto di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni;

3° Discussione della proposta del deputato Ghinosi per un'inchiesta sulle cause delle rotte del Po.

**Svolgimenti di proposte:**

4° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni

della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rinvocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore l'attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette;

5° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge:

6° Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale militare marittimo di Venezia;

7° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

8° Circostrizione militare territoriale del regno;

9° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

10. Proposte della Commissione di inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;

11. Abolizione della tassa di palatico nella provincia di Mantova;

12. Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

13. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;

14. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

15. Modificazione alla legge postale;

16. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

17. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

18. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

19. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

20. Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri;

21. Concorso speciale per posti di sottotenenti nei corpi di artiglieria e del genio;

22. Abrogazione della legge relativa all'anzianità e pensione degli allievi del terzo anno di corso dell'Accademia militare;

23. Prosciugamento del lago d'Agnano;

24. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;

25. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;

26. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

27. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;

28. Disposizioni relative alla pesca;

29. Facoltà alla Banca toscana nazionale e alla Banca toscana di credito di emettere biglietti di piccolo taglio.